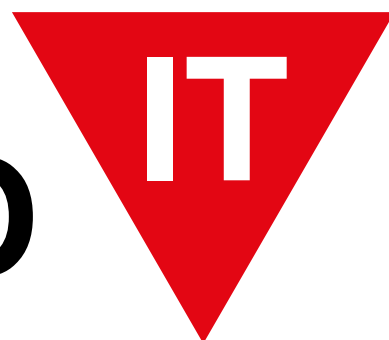


TRIANGOLO ROSSO

a cura dell'Associazione nazionale
ex deportati nei Campi nazisti
e della Fondazione Memoria della Deportazione



L'ANED al Quirinale per gli IMI

In occasione della Giornata della memoria degli Internati Militari (IMI) il 19 settembre si è svolta al Quirinale una solenne cerimonia alla Presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In quella occasione il Presidente nazionale dell'Aned Dario Venegoni ha portato il saluto ufficiale della nostra Associazione che riportiamo. *a pag 5*

L'Aned si è impegnata in questi mesi spesso tragici a cercare di portare il proprio contributo a ricostruire una politica di pace di fronte ai conflitti che insanguinano il mondo, soprattutto quello causato dall'invasione russa dell'Ucraina e quello israelo palestinese.

Sia il Nazionale che molte sezioni della nostra Associazione hanno espresso la loro dura condanna della guerra, dell'assalto terroristico del 7 ottobre e della tragedia di Gaza, rasa al suolo dall'esercito israeliano con decine di migliaia di morti, spesso civili, bambini compresi. Le nostre bandiere e i fazzoletti con i colori della deportazione hanno sfilato in tante città nei cortei per la pace. Il recente accordo per la fine del conflitto israelo palestinese promosso da Donald Trump con vari Paesi islamici, è un passaggio importan-

te, ma in un quadro che resta molto difficile. I segnali che arrivano infatti sono molto preoccupanti. Plasticamente evidenti nella riunione che nelle scorse settimane il Ministro della Guerra degli Stati Uniti d'America ha convocato, alla presenza del Presidente Donald Trump, con tutti i generali e gli ammiragli delle Forze armate. Già Trump ha cambiato la definizione di quel Ministero, non più della Difesa, ma della Guerra e le parole hanno un senso sinistro. Poi in quella occasione è stato detto che occorre prepararsi allo scoppio di un conflitto vasto. Lo aveva denunciato anni fa il Papa Francesco, definendo la realtà di una guerra mondiale a pezzi, lo ha ribadito il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella lanciando l'allarme su un pericolo serio e grave di estensione del conflitto.

Per questo Aned a ogni livello si impegna a prendere tutte le iniziative possibili, autonome o insieme alle altre forze e organizzazioni per ristabilire un clima di pace. Continueremo dunque a portare le nostre bandiere e i nostri fazzoletti ovunque questo impegno si concretizzi.

ELLEKAPPA



Periodico dell'Associazione
Nazionale Ex Deportati nei Campi
nazisti ETS e della Fondazione
Memoria della Deportazione

ANED ETS - c/o Casa della Memoria,
Via Federico Confalonieri 14 - 20124 Milano
Conto corrente c/o Banca Intesa SanPaolo
Piazza Paolo Ferrari 10 Milano,
IBAN: IT53 S033 5901 6001 0000 0141934

Telefono 02 68 33 42
e-mail: ANED nazionale: segreteria@aned.it

Fondazione Memoria della Deportazione
Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli
Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40
e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

Triangolo Rosso

Direttore
Giorgio Oldrini
Progetto Grafico
Ugo Nardini

Chiuso in redazione il 29 Ottobre 2025
Stampato da Stamperia srl - Parma



Firmare nel primo riquadro in alto a sinistra, dedicato agli Enti del Terzo Settore



Firmare nel primo riquadro in alto a sinistra, dedicato agli Enti del Terzo Settore

Sommario

Attualità

Il progetto del nuovo Memoriale di Gusen.....	3
L'intervento di Dario Venegoni al Quirinale.....	5
Scena dal campo finalmente liberato di Buchenwald di Lucia Tubaro	6

Sezioni ANED

A Verona studenti e professori riscoprono i loro colleghi di un tempo resistenti e deportati di Tiziana Valpiana- Marco Menin.....	7
Il Bosco della Memoria di Monza si arricchisce di un monumento per ricordare gli Imi Milena Bracesco	10
La scelta coraggiosa di mio padre e di tanti militari italiani di dire No a fascisti e nazisti di Michele Faglia	11
Una accurata ricerca degli studenti della Università degli Studi di Salerno sui deportati della loro provincia di Alfonso Conte	12
I ragazzi delle scuole di Imperia adottano le pietre d'inciampo, monumento diffuso nella città di Ester D'Agostino	13
Ombre fasciste ancora presenti nella politica italiana, giovani e giornalisti chiamati a difendere la democrazia di Lorenzo Tombelli	15
Discutere del libro di Leonardo Zanchi accompagnati dal violino di Mariela nella casa di montagna di Peppino di Giorgio Oldrini	18
La lezione del sacrificio di Brenno Cavallari memoria come ribellione all'indifferenza di Floriana Maris	19
In pellegrinaggio da Rho a Flossenbürg per ridare nome e identità ai deportati annientati nel lager di Carmen Meloni.....	21
La rete capillare dei trasporti del Reich per spostare deportati da lager a lager, fino all'ultimo di Laura Tagliabue.....	23
Storia di Sincero, che scelse di essere un Imi e pagò con due anni di prigionia e soprusi di Guido Lorenzetti	26

Cultura

La forza degli eroi di Chiara Aramini	28
---	-----------

Annunci

È morto Mario Candotto di Patrizia Del Col	29
È morta Virginia Manaresi di Angela Marcheselli	31

Attualità

Liliana Segre, Gli scheletri nell'armadio della ministra Roccella	32
---	-----------

Memoriale di Gusen

Il progetto approvato per la riqualificazione degli spazi esterni del lager

I Campi.

È stato approvato il progetto per l'intervento sugli spazi esistenti e su quelli che si sono aggiunti a Gusen che qui presentiamo. Si tratta del progetto vincitore del bando a suo tempo deciso dal Memorial di Mauthausen e che è stato vinto dallo studio austriaco Architekten ZT GmbH in collaborazione con Kieran Fraser Landscape Design eU. Come spiega la giuria che ha esaminato i differenti proposte "Il progetto non intende stravolgere il sito, ma piuttosto lavorare con sensibilità su ciò che è già presente. Il concept strutturale e la progettazione degli spazi aperti mirano a rispondere alla struttura esistente e a rendere comprensibili le tracce storiche attraverso interventi appropriati. I frammenti storici sono interconnessi con un percorso circolare e i siti sono collegati grazie ad assi visivi per



La Stanza del Silenzio

creare un paesaggio interconnesso della memoria. Un muro di cemento corre lungo il limite orientale della proprietà, formando un chiaro confine spaziale e un'efficace protezione visiva dai locali commerciali adiacenti. Il materiale in cemento è stato scelto per stabilire uno stretto legame con il Memoriale di Gusen e rendere così omaggio all'impegno dei sopravvissuti.

La palette di colori rossastra distingue chiaramente l'intervento strutturale dai resti storici. La Stanza del Silenzio è una scultura affascinante e delicata che crea una transizione fluida tra spazio interno ed esterno, giocando con la natura e il mutare delle stagioni. Questa installazione spaziale offre un'idea unica e innovativa per un luogo di contemplazione speciale.

Si prevede un edificio d'ingresso



La piazza dell'appello



Il progetto di collegamento e riqualificazione del Memoriale

che è facile da individuare, si armonizza con la topografia naturale e la sua materialità contrasta armoniosamente con la caserma delle SS.

La costruzione è parte integrante del tracciato del percorso. Un atrio offre uno spazio per le riunioni di gruppo e segna l'inizio del Sentiero della Memoria. L'edificio allungato integra i parcheggi per il personale ai margini del sito.

Il tetto verde garantisce la perfetta integrazione della struttura nel paesaggio. Il collegamento semantico non si riferisce solo ai resti della ferrovia, ma offre anche l'opportunità di visualizzare ulteriori tracce tra i siti commemorativi.

A tal fine, si sviluppa un simbolismo unico a partire dal motivo delle traversine ferroviarie, che è discretamente ma chiaramente visibile nel terreno.

A St. Georgen an der Gusen, il collegamento semantico viene coerentemente proseguito e la struttura effettiva della galleria di cristallo di rocca è tracciata sul terreno attraverso un sistema di sentieri. Il concetto trova il giusto equilibrio tra la visualizzazione delle reliquie storiche e gli interventi strutturali di impatto che, da un lato, trasformano Gusen in un sito commemorativo autonomo e, dall'altro, stabiliscono chiari collegamenti architettonici con gli altri siti commemorativi."

Si tratta ora di passare dalla fase di prima progettazione alla trattativa finale durante la quale sono possibili modifiche ed integrazioni e quindi alla realizzazione dell'opera.

Qui di fianco alcune immagini del progetto

L'intervento di Dario Venegoni al Quirinale

È giusto che la Repubblica onori gli IMI



La piazza dell'appello

Qui di seguito l'intervento di Dario Venegoni in occasione della celebrazione al Quirinale della giornata degli Internati Militari Italiani

“Signor Presidente della Repubblica, autorità civili e militari, carissima Diomira Pertini, fratelli e sorelle della deportazione e dell'internamento.

Ho l'onore di portarvi il saluto della Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti, che proprio in questi giorni festeggia il suo 80° compleanno.

Come ribadiamo da sempre ogni 27 gennaio, la storia delle donne, degli uomini e dei bambini deportati e uccisi nei campi delle SS per motivi “razziali” o politici è strettamente intrecciata a quella degli IMI, tanto da arrivare talvolta a coincidere. Penso al migliaio di IMI deportati a Dora;

ai 44 eroi di Unterlöss; a tutti i militari italiani finiti per diversi motivi a Dachau, Buchenwald, Mauthausen.

Io stesso, se posso fare un accenno personale, sono figlio di due partigiani che si sono conosciuti in un Lager delle SS, e sono anche nipote di Tito Buffulini, fratello di mia madre, giovane ufficiale rinchiuso a Wietzenhof e in altri campi.

Il complesso sistema concentrazionario nazista rispondeva del resto a un disegno unitario: quello di eliminare chiunque si sarebbe potuto opporre al progetto del Nuovo Ordine Europeo di Hitler. Quel progetto prevedeva il dominio di una sola ideologia e di una sola razza, assicurando nel contempo alle industrie del Reich la mano d'opera schiava necessaria a sostenere lo sforzo bellico. Con il loro “No” ai nazisti

e alla Repubblica Sociale di Mussolini gli Internati Militari non solo segnarono un punto alto della Resistenza antifascista; essi ridussero di ben 650.000 effettivi l'esercito che si opponeva all'avanzata alleata e che era impegnato in una guerra fratricida contro i partigiani italiani.

E ancora: nelle fabbriche nelle quali furono costretti a lavorare, in spregio a ogni convenzione internazionale, con gli incessanti sabotaggi gli IMI hanno ridotto la qualità e l'efficienza degli armamenti che erano costretti a produrre. In questo modo essi hanno dato un contributo decisivo alla sconfitta del nazismo.

Per questo loro sacrificio è giusto che la Repubblica li ricordi e li onori: oggi, domani, sempre.”

Scene dal campo finalmente liberato di Buchenwald

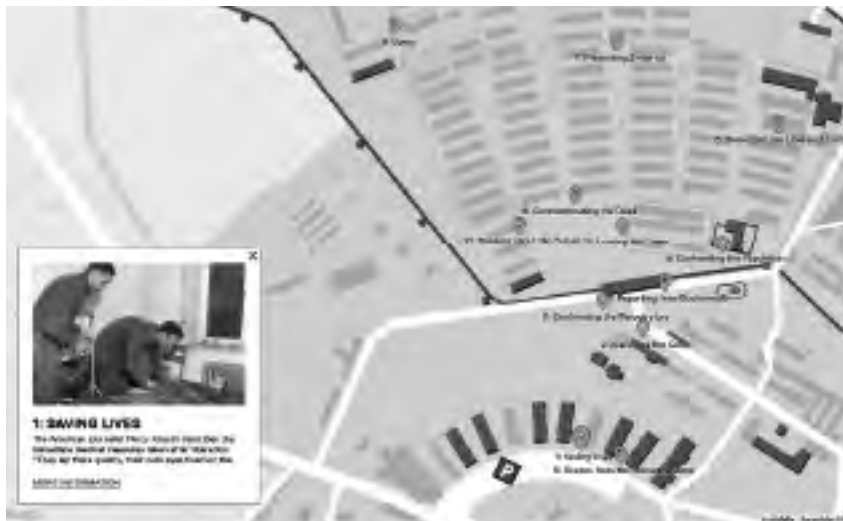
Una mostra all'aperto e online per testimoniare quel che successe dopo l'arrivo dell'esercito statunitense.

Lucia Tubaro

L'11 aprile 1945 le unità dell'esercito statunitense costrinsero le SS alla ritirata, dopodiché i prigionieri della resistenza assunsero il controllo del campo di Buchenwald. Quel giorno, ventunomila uomini e ragazzi furono liberati sull'Ettersberg. Ma cosa accadde nei giorni, nelle settimane e nei mesi successivi?

Per celebrare l'80° anniversario della liberazione, il Memoriale di Buchenwald ha allestito una mostra che mette in luce gli eventi significativi accaduti in quel campo dalla liberazione a metà aprile e inizio luglio 1945, e talvolta anche più tardi.

Attraverso un centinaio di fotografie d'epoca, molte delle quali presentate al pubblico per la prima volta, vengono illustrati vari aspetti della storia del lager di Buchenwald dopo la sua liberazione: le cure fornite ai malati, la gestione del campo liberato con il coinvolgimento del Comitato Internazionale degli ex prigionieri, l'assistenza ai bambini, il rimpatrio degli ex internati e i primi omaggi resi alle vittime. Le immagini sono integrate dai resoconti di protagonisti che vissero in prima persona quei momenti: sopravvissuti, membri dell'esercito statunitense, giornalisti. La mostra è composta da dodici strutture collocate nei punti del memoriale in cui furono effettivamente scattate le



Mapa della disposizione dei pannelli della mostra

fotografie (la Kommandantur, il Piccolo Campo, l'infermeria dei prigionieri, il piazzale dell'appello,...) e costituiscono un'interessante arricchimento della visita al campo. I pannelli

sono scritti in tedesco e inglese e sono anche disponibili online al seguente link:

<https://www.buchenwald.de/en/besuch/ausstellungen/buchenwald1945>



Bambini e adolescenti liberati davanti al Blocco 66 del Piccolo Campo, dopo l'11 aprile 1945. Dettaglio, fotografia sconosciuta ©United States Holocaust Memorial Museum

A Verona studenti e professori riscoprono i loro colleghi di un tempo, **resistenti e deportati**

Tiziana Valpiana - Marco Menin, Responsabili Progetto per Aned Verona

L'idea serpeggiava nella Sezione ANED di Verona da molti anni, nei tanti Giorni della Memoria in cui il Presidente Provinciale Gino Spiazzi (deportato a Flossenbürg) raccontava agli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Verona 'Galileo Ferraris' che era studente di IV in quella scuola quando era stato catturato dopo una consegna ai partigiani di armi: lui e il gruppetto di giovani che costituivano il Battaglione Montanari, dopo l'8 settembre, "ramazzavano" in città dopo che i militari se ne disfacevano per darsi alla macchia. Narrava che era entrato nella Resistenza, con parecchi compagni, perché dalle lezioni su Dante del Prof. Giovanni Dean avevano capito che non volevano entrare nel girone degli 'ignavi'. E poi a Flossenbürg si era salvato perché aveva studiato un po' di tedesco e perché, davanti a un SS che sull'Appelplatz brandiva un calibro chiedendo chi sapesse usarlo, si era fatto avanti, trovandosi così a lavorare in officina. "Sono salvo" aveva pensato entrando nel tepore del capannone.

Il diploma del 1945

E, alla morte dell'indimenticabile Gino, Presidente provinciale è diventato Ennio Trivellin, deportato a Mauthausen, e sempre ex studente del Ferraris. Anche lui agli studenti, insieme al mai sopito ricordo dei compagni non più tornati da Mauthausen Eliseo Cobel

e Francesco Chesta, ripeteva le stesse cose: "Studiate, perché io sono entrato nella Resistenza e sono sopravvissuto perché ero studente del Ferraris!". Detto con così tanto orgoglio che, per il suo novantesimo compleanno, la Sezione ANED aveva cercato e gli aveva regalato una copia anastatica del suo diploma del 1945, scoprendo così la vastità e il valore dell'archivio della scuola.

Figli di famiglie proletarie

Alle nostre domande sul perché al Ferraris si fosse creato un nucleo di resistenza, rispondevano entrambi di essere figli di famiglie proletarie, che avevano capito l'importanza dello studio, avviando i figli a un diploma tecnico. Che in quella scuola avessero insegnato figure chiave della resistenza veronese come il prof. Giovanni Dean, componente del C. L. N. veronese e come il partigiano Berto Perotti, non faceva che aumentare il desiderio di saperne di più. Che alchimia era avvenuta in quelle classi?

E così la Sezione ANED di Verona per il bando 2023 della Regione Veneto nell'ambito del finanziamento annuale ai sensi della Legge Regionale n. 5 del 03 febbraio 2020 Iniziative per la conoscenza della Shoà (sic) e per il giorno della memoria ha presentato un progetto per approfondire la conoscenza e raccontare la storia della 'banda del Ferraris'.

Il progetto è concretamente partito nel novembre 2023, con i primi incontri di formazione nelle classi, ma la Sezione già dalla primavera lo aveva proposto al Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale, ai dirigenti delle scuole e gli insegnanti. A giugno scadevano i termini per la presentazione del Progetto alla Regione Veneto, grazie al quale la Sezione ANED intendeva non solo portare avanti il progetto di formazione e ricerca, ma anche dotarsi dei fondi per offrire a tutti gli studenti la possibilità di partecipare al viaggio della Memoria, tappa fondamentale del percorso di studio e approfondimento previsto.

L'obiettivo era ambizioso: coinvolgere nella ricerca sui coetanei che 80 anni fa dai banchi di scuola erano passati alla Resistenza, alla cattura e alla deportazione, per alcuni senza ritorno, non solo studenti selezionati interessati alle tematiche, ma tutte e tutti le e gli studenti di due classi, la IV E dell'ITI Ferraris e la IV AI dell'ITI Marconi, a prescindere dagli orientamenti personali e politici.

Un percorso formativo

Un ringraziamento particolare va agli insegnanti che, con il loro impegno e dedicando molte ore delle proprie materie, hanno consentito la realizzazione del progetto: gli insegnanti di storia, Orietta Avesani del Marconi

e Roberto Pistoso del Ferraris, e l'insegnante di informatica del Marconi Amedeo Zampieri. Abbiamo presentato alle e agli studenti un percorso formativo di tutto rispetto, con interventi di storici e di testimoni: particolarmente significativo l'incontro con le figlie di quattro di quei protagonisti, studenti e professori (le loro testimonianze sono riportate sul n. 3 del 2024 di Triangolo Rosso). Gli incontri teorici hanno sviscerato i vari aspetti della Resistenza veronese e della deportazione ed hanno introdotto il senso ed il metodo della ricerca storiografica dato che, per la prima volta nella loro vita, gli studenti delle due classi erano chiamati non tanto a studiare contenuti proposti da altri, ma, piuttosto, a ricercare documenti, a dare loro un senso e poi a trovare il modo per raccontarli. I 'giovani ricercatori', con guanti, mezzemaniche e mascherine, si sono immersi nel polveroso archivio della scuola, trovando nei registri scolastici a 80 anni di distanza le tracce, i voti, i percorsi di quei giovani. L'emozione della scoperta è stata grande. Lo stupore e lo sconcerto maggiore aver ritrovato nel registro dei professori la motivazione del licen-

ziamento nel 1936 del giovane insegnante Berto Perotti perché "professa idee democratiche"! A volte è andata bene, altre volte i ragazzi e le ragazze si sono persi per strada e è stato necessario aiutarli a ritornare verso l'obiettivo proposto. Spesso, e inevitabilmente, ci siamo scontrati con le rigidità dell'organizzazione scolastica e da parte dei consigli di classe abbiamo percepito come il progetto fosse vissuto come territorio riservato dei docenti di storia senza coinvolgimento concreto dei colleghi.

Una esperienza eccezionale

Inoltre, visto che i fondi del finanziamento regionale non garantivano la partecipazione al viaggio di tutti gli studenti senza gravare sulle famiglie (ma solo di 1/3 di essi), la Sezione ANED ha cercato di coinvolgere i comuni di provenienza dei ragazzi e si è impegnata in una riuscitissima campagna di crowdfunding tra soci e amici.

Per tutti l'esperienza è stata eccezionale: li ha posti di fronte a realtà che, nonostante racconti, studio e letture, non avevano compreso e ne sono usciti profondamente emozionati. I differenti atteggiamenti tra l'i-

nizio del viaggio, con la sera spensierata al luna park di Linz, e la profonda consapevolezza e partecipazione alle visite, con le riflessioni che le hanno seguite, hanno confermato che la mente e il cuore di ognuno di loro sono stati trasformati dall'esperienza. Purtroppo, dopo il viaggio nella Memoria di maggio 2024, ragazze e ragazzi sono stati travolti da verifiche finali che hanno reso impossibile concludere adeguatamente il percorso: per alcuni di loro, dedicare energie e tempo al progetto poteva significare rischiare l'anno scolastico. Per questo si è deciso di non concludere, come previsto, il lavoro entro la fine dell'anno scolastico 2023-24, rimandando all'anno scolastico successivo esposizione e diffusione. E che il lavoro sia penetrato in profondità l'abbiamo verificato in quinta riscontrando competenza, passione e disponibilità da parte di molti fra gli studenti. Il risultato finale è raccolto in due prodotti informatici. **Il primo è un sito, www.riscopriamolastoria.it, suddiviso in due sezioni: i Personaggi e i Luoghi.**

La prima raccoglie le storie di alcuni studenti e insegnanti dell'Istituto Tecnico Galileo Ferraris coinvolti nella Resistenza vero-



nese, in particolare di due fra i sopravvissuti alla deportazione, Gino Spiazzi e Ennio Trivellin.

La seconda presenta un cammino nel centro cittadino di Verona, seguendo le tracce di quei giovani, e in particolare di Ennio Trivellin, i cui racconti fanno da guida: le e gli studenti dell'Istituto Tecnico Guglielmo Marconi, studiando il suo libro "Come passerai sperduti" e ascoltando su YouTube le sue testimonianze registrate, hanno individuato un percorso che, attraverso luoghi simbolici, racconta le vicende della città fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945.

Le tappe fanno memoria di episodi importanti: Piazza delle Poste e le caserme che nei primi giorni dell'occupazione tedesca segnarono i primi tentativi di Resistenza; Castelvechio, teatro del Congresso del Partito fascista repubblicano che, con l'approvazione della "Carta di Verona", segnò profondamente la storia della RSI e delle deportazioni e poi, nelle stesse sale, vide il processo ai gerarchi fascisti che avevano votato l'ordine del giorno Grandi che avrebbe portato alla caduta del regime fascista; il carcere degli Scalzi, teatro dell'assalto che il 17 luglio '44 portò alla liberazione del sindacalista Giovanni Roveda. E ancora i luoghi della repressione nazifascista. Verona, città di caserme e di carceri, di cui è fondamentale tramandare la memoria, insieme alle vicende di quanti vi furono rinchiusi: il prof. Giovanni Dean, i suoi studenti Ennio Trivellin, Eliseo Cobel e Francesco Chessa (assassinati a Mauthausen), Flavio e Gedeone Corrà (assassinati a Flossenbürg), Gracco Spaziani (assassinato a Mauthausen), Aura Pasa (deportata

a Bolzano), Rita Rosani (uccisa in combattimento), Giovanni Fincato (assassinato nelle segrete dell'UPI). E anche le storie di Felice Sena, Guido Masiero e Giuseppe Costantino, i "giusti della Questura di Verona", che finsero di 'non trovare' molti ebrei di Verona rischiando la propria vita per salvarli dalla deportazione e da morte certa. Attraverso le loro vicende, differenti ma convergenti nell'anelito alla libertà, gli studenti coinvolti nel progetto hanno cercato di dare uno spaccato della complessità della Resistenza veronese.

Nell'ultima parte hanno seguito i passi del giovanissimo studente di IV del Ferraris Ennio, dalla cattura ai luoghi di detenzione, prima a Verona, poi al lager di Bolzano, fino a Mauthausen e Gusen. L'epilogo, dopo la liberazione ed il ritorno a casa, sarà nell'ultimo incontro fra Ennio e quell'infiltrato tra i partigiani "uccello" che con la sua delazione aveva portato il 'Battaglione Montanari' nei lager nazisti. Attraverso i documenti giudiziari, abbiamo anche cercato di dare un nome ai carnefici: senza di loro non ci sarebbero state vittime. E queste scoperte hanno messo i ragazzi e le ragazze davanti al tema della 'scelta': in ogni situazione la coscienza di ciascuno potrà dettare da che parte stare.

Profondamente emozionati

La ricerca è stata ricca di sorprese per tutti noi, studenti, ma anche insegnanti e volontari ANED: se sulle colpe dei singoli è passato il colpo di spugna dell'amnistia, la società veronese ha sviluppato una vera e propria amnesia. Oggi gran parte dei luoghi teatro di quegli eventi non

recano traccia alcuna di quella memoria. Esempio la visita allo scantinato di una scuola, l'Istituto Sanmicheli, che ospitò la caserma del 21° battaglione della G. N. R.: le sbarre che oggi separano gli spazi dell'archivio, all'epoca delimitavano le celle dove furono interrogati e torturati, fra gli altri, i Fratelli Corrà e Gracco Spaziani.

Il secondo per dare un piccolo e più agile contributo a chi vuole approfondire sul campo la conoscenza di queste storie, il progetto ha realizzato anche l'audioguida, caricata sulla piattaforma IziTravel e raggiungibile a questo link: <https://shorturl.at/KTfrN>: una sorta di trekking urbano attraverso il centro cittadino, che impegna complessivamente per due ore e mezza il visitatore, presentando, nelle 12 tappe, il racconto delle vicende.

I due strumenti si integrano fra loro: il sito ha maggiore completezza nei contenuti, l'audioguida privilegia gli aspetti narrativi, arricchiti anche da spezzoni video di interventi di Ennio Trivellin.

L'impegno futuro della Sezione ANED sarà la diffusione degli strumenti prodotti grazie a questo progetto nelle altre scuole veronesi: il percorso, già apprezzato dalle classi che hanno testato la versione 'bozza' della guida, sarà proposto a scuole e insegnanti che intendono proporre ai propri allievi questa parte della storia di Verona.

Per il prossimo anno scolastico è prevista la traduzione dell'audioguida anche in inglese, in modo da poter offrire anche ai tanti turisti stranieri che affollano il centro cittadino, oltre alla 'Verona di Giulietta', a 'Verona romana' o 'shakespeariana' anche la 'Verona dei giovani resistenti e deportati'.

Il Bosco della memoria di Monza si arricchisce di un monumento per ricordare gli IMI

Milena Bracesco, Vice Presidente sezione Aned di Sesto San Giovanni-Monza



Il sindaco di Monza Paolo Pilotto parla ai giovani e agli intervenuti alla inaugurazione

Sotto un cielo limpido, un sole caldo estivo, tantissimi giovani studenti e studentesse, amici, autorità, Associazioni e parenti degli ex deportati militari nei lager tedeschi hanno partecipato sabato 20 settembre a Monza all'inaugurazione del Monumento dedicato ai 650.000 militari italiani che nel settembre del 1943 dissero NO all'esercito nazifascista, No alla Repubblica di Salò.

Il monumento, collocato nel Bosco della Memoria, è stato reso possibile dall'impegno Comune di Monza, che ha sostenuto la metà delle spese, e da ANED e ANPI che grazie a una sottoscrizione hanno sottoscritto l'altra metà.

L'opera realizzata in occasione della prima Giornata Nazionale dedicata agli IMI, riprende l'impostazione progettuale delle installazioni permanenti presenti nel Bosco dal 2018.

Due rotaie ferroviarie formano un albero simbolico, memoria dei dolorosi viaggi della deportazione, attorno a cui si intre-

ciano rose rampicanti "Brunner", segno di rinascita e speranza. Alla base, una cintura di corten con tanti "No" incisi ricorda la forza e la pluralità delle voci dei militari italiani che rifiutarono l'adesione alla RSI. A ricordare la vicenda degli IMI l'architetto Michele Faglia ex sindaco di Monza e figlio di Vittorio ex internato militare.



I gonfaloni della città di Monza e dell'Aned accanto al nuovo monumento durante la cerimonia

Il sindaco della città di Monza Paolo Pilotto con la fascia tricolore parla durante la manifestazione per l'inaugurazione del monumento per gli Imi al Bosco della Memoria, alla presenza delle delegazioni delle scuole cittadine e dei rappresentanti di Aned e Anpi

La scelta coraggiosa di mio padre e di tanti militari italiani di dire No a fascisti e nazisti.

Michele Faglia

È bello essere qui tutti insieme, il Sindaco Paolo Pilotto, le autorità civili militari e religiose, i rappresentanti di Aned nazionale Leo Visco Girardi con Milena Bracesco, il vicepresidente di Anpi nazionale Fulvio Franchini con Emanuela Manco, lo scrittore e giornalista Luca Frigerio, i ragazzi e gli insegnanti della scuola Ardigò, l'ex sindaco Roberto Scanagatti che ha dato il via al Bosco della Memoria nel 2018, parco pubblico ormai diventato adulto, parte integrante e viva del quartiere e della città.

È la prima celebrazione della Giornata Internati italiani nei campi di concentramento nazisti nella 2. guerra mondiale.

Sono passati 82 anni da quando i militari dell'esercito regio che si rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò vennero deportati in massa nei campi di concentramento in Germania ed in Polonia.

Vennero delegittimati da "prigionieri di guerra" a "internati militari" con un'ordinanza firmata da Hitler il 20 settembre 1943.

Questo sadico stratagemma escludeva di fatto gli "internati militari italiani" dalle protezioni della Convenzione di Ginevra del 1929 che garantiva ai prigionieri di guerra il rispetto dei diritti fondamentali tra cui il divieto a potere essere impiegati nell'industria bellica.

Essi venivano così a perdere anche il soccorso e la vigilanza della Croce Rossa Internazionale. Continui furono i tentativi di far firmare l'adesione alla fascista repubblica di Salò e alla Germania nazista, promettendo il rimpatrio in Italia.

Ma prevalsero i No e furono 20 mesi di sofferenza, umiliazione, privazioni, malattie, confinati nelle baracche dei lager

e costretti al lavoro forzato. Un'altra Resistenza che è stata per troppo tempo ignorata, spesso anche tenuta nascosta, per vergogna o volontà di dimenticare.

È il caso anche di mio padre, Vittorio Faglia, e del padre di Antonio Bellini anch'egli Vittorio, entrambi sopravvissuti per puro miracolo.

La loro sofferenza, tenuta nascosta per non turbare noi figli, ci ha quindi spinto a proporre a Milena Bracesco, vice presidente di Aned sezione di Sesto-Monza, un segno concreto in memoria di tutti gli Internati militari Italiani, proposta che è stata subito condivisa.

La collaborazione del Sindaco e dell'Amministrazione comunale, come pure di Anpi, è stata immediata.

L'arch Rosa Lanzaro, progettista del Bosco della Memoria ha prestato la sua professionalità per integrare nel modo migliore questo monumento nel contesto del Bosco, a ricordare quest'Altra Resistenza.

Sarà questa l'occasione per raccogliere le testimonianze delle famiglie che hanno tra di loro fratelli, zii, padri o nonni nella nostra Monza e Brianza che hanno passato questa tragedia.

Aned si farà carico di raccogliere queste testimonianze, di censirle e di farle conoscere alle nuove generazioni.

Un ringraziamento particolare al Sindaco del Comune di Monza con la sua Amministrazione che ha da subito sostenuto questa iniziativa anche con un contributo economico. Infine un ringraziamento particolare a tutti i cittadini sostenitori che hanno consentito finora di raccogliere circa 1/3 dell'importo.

L'ex sindaco di Monza Michele Faglia ricorda come suo padre Vittorio e Vittorio Bellini rifiutarono di aderire alla Rsi e finirono in un campo tedesco

Tesi di laurea degli studenti dell'Università degli Studi di Salerno sui deportati della loro provincia

Alfonso Conte - docente di Storia Contemporanea Università degli Studi di Salerno

Aseguito di un accordo tra Aned e Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno, da circa due anni alcuni laureandi hanno scelto di svolgere ricerche riguardanti deportati nei lager tedeschi, in qualche caso già concluse e presentate in tesi in Storia contemporanea presso il Corso di laurea triennale in Scienze Politiche. L'obiettivo più immediato è di verificare i dati presenti nel database di Aned, effettuando riscontri presso archivi più prossimi ai luoghi di nascita e residenza dei deportati. Soprattutto i dati provenienti dagli archivi di Arolsen, riguardanti i registri di ingresso dei lager tedeschi, contengono in molti casi errori relativi ai dati dei deportati, spesso lo stesso nome e cognome, soprattutto per la difficoltà all'epoca di trascrizione da parte degli addetti tedeschi di termini italiani. Ma, evidentemente, un altro obiettivo, ancor più importante, è di avvicinare i giovani ai temi della persecuzione nazista, rendendoli protagonisti del tentativo di restituire un'identità a coloro che furono ridotti ad un numero di matricola.

Il metodo adottato è di chiedere agli studenti di svolgere ricerche in riferimento ai deportati del loro stesso Comune di appartenenza, o di quelli vicini. Ciò consente di consultare più agevolmente i documenti, soprattutto fogli matricolari e atti anagrafici, ma anche di provare a mettersi in contatto direttamente con eventuali familiari, nel tentativo di raccogliere testimonianze ed ulteriori tracce scritte. Questa scelta, inoltre, ha consentito di avvicinare ancora di più i giovani ricercatori ai deportati oggetto delle ricerche, in quanto appartenenti alla stessa comunità. In tal



Il prof. Alfonso Conte e una studentessa della sezione Aned di Altavilla/Salerno mostrano i risultati della ricerca

senso, il risultato più significativo ha riguardato il coinvolgimento dei giovani finora impegnati, i quali, avendo avuto la possibilità di approfondire una serie di vicende biografiche, più direttamente hanno avvertito la dimensione della tragedia avvenuta e, quindi, il senso etico e civile delle loro indagini. Ne è testimonianza la loro scelta di continuare, anche dopo la conclusione del lavoro di tesi, ad interessarsi a tali tematiche, pubblicando articoli su organi di informazione locale e contribuendo con i dati raccolti all'allestimento di un'esposizione.

Le sollecitazioni di Mariella Rocco, animatrice appassionata della sezione Aned di Altavilla/Salerno, ed il sostegno del Dipartimento, consapevole del valore dell'iniziativa, costituiscono un altro elemento per sperare di procedere nell'attività intrapresa.

Nel frattempo, un altro studente ha scelto di svolgere la tesi sui deportati del suo Comune mentre un altro tra pochi giorni presenterà la sua in seduta di laurea. Ed altri nomi riemergono dall'oblio, nella speranza possano essere custoditi a lungo dalle loro comunità di origine, da una memoria collettiva in grado di trarre un senso dalle tragedie passate.

Da due anni laureandi dell'Ateneo salentino hanno scelto di svolgere ricerche sui deportati nei lager partendo dai luoghi di nascita o di residenza degli imprigionati e ricostruendone così la storia

I ragazzi delle scuole di Imperia adottano **le pietre d'inciampo**, monumento diffuso nella città

Ester D'Agostino



Le ragazze e i ragazzi protagonisti del progetto riuniti per la cerimonia in Sala Consiliare del Palazzo civico di Imperia

Il progetto, patrocinato anche dall'Ufficio Scolastico Regionale, è stato proposto dalla delegata Prof. Anna Peroglio Biasa della sezione Aned di Savona-Imperia all'Assessore per l'arredo urbano, architetto Ester D'Agostino, che ha aderito con impegno e grande disponibilità. Il progetto è stato presentato il 28 maggio 2025 nella sala Consiliare di Palazzo Civico, nell'ambito delle celebrazioni per la Festa della Repubblica alla presenza del Provveditore agli Studi, dott. Roberto Campagna, che ha aperto la manifestazione, del dott. Luigi Sappa, responsabile Topomastica del comitato del progetto, del Presidente Isrecim On. Giovanni Rainisio, e del prof. Roberto Moriani, dell'archivio dell'Istituto Storico

L'area verde di via Anna Frank

Nel 2023 con la stessa responsabile dell'Amministrazione pubblica si era av-

viata l'iniziativa per la riqualificazione della piccola area verde a Caramagna in via Anna Franck, una strada poco nota alla cittadinanza. Si era posizionata una targa e una panchina in memoria dei bambini deportati nei campi di sterminio nazisti. Sulla panchina, dipinta dalle studentesse del Liceo Artistico Amoretti, era stata scritta una frase tratta dal diario di Anna Franck; "Non penso a tutte le miserie, ma a tutta la bellezza che ancora rimane".

Ora si aggiungerà anche l'iniziativa del progetto "Adozione pietre d'inciampo". Nel 2022 in Imperia ne erano state posizionate 19 pietre, con inciso il nome di chi fu privato della libertà e della vita dal nazifascismo, monumento diffuso e partecipato, ideato e realizzato dall'artista tedesco Gunter Demnig per ricordare le singole vittime.

L'iniziativa vede coinvolti per ora i ragazzi di due Istituti comprensivi, ma potrà es-

Nell'iniziativa coinvolti per adesso due istituti scolastici cittadini ma si pensa di estendere l'iniziativa ad altri. Fino ad ora sono stati adottati 9 "mattoncini ottonati" che ricordano altrettanti assassinati nei lager nazifascisti

sere ancora esteso: al momento sono 9 i “mattoncini ottonati” adottati; l'obiettivo primario è raccontare anche in futuro le storie personali e drammatiche dei deportati imperiesi nei campi di concentramento.

L'istituto Littardi si prenderà cura delle pietre d'inciampo in memoria di Agioletto Calsamiglia, Carlo Ericario, Bruno Gazzano, Giovanni Battista Lagorio, Enrico Corradi, Elena Caterna Moraglia e Renato Basso.

La visita al campo di Fossoli

Gli studenti dell'Istituto durante l'evento hanno inoltre raccontato la recente esperienza della visita didattica presso il Campo di concentramento di Fossoli, le loro impressioni e ricordato le pietre d'inciampo collocate per la strage del Cibeno a Bordighera in memoria di Ettore Renacci

e a Ventimiglia per Giuseppe Palmero-

Erano presenti il capo d'Istituto Prof. Angelo Quaglia, la vice preside prof.ssa Silvia Caffa, le docenti Raffaella Lagorio, Antonella Sanzo, Francesca Daneri. Le classi dell'Istituto Sauro hanno adottato le pietre dedicate ai fratelli Serra e a Riccardo Sala, presenti il capo d'Istituto Prof. ssa Maria Rosa Villa, i docenti dell'Indirizzo musicale e i professori Cinzia Balestra e Marco Lavaggi, Alfio Badano, Daniele Carlini, Paola Dusi, Marco Mascia, Alessandra Lagorio, Paula Pellacini e Rebecca Vescovi.

Premio Esploratori della memoria

Il giorno precedente gli studenti della I F e II F hanno ricevuto a Genova il primo premio del concorso “Esploratori della memoria

per promuovere la catalogazione di monumenti a ricordo dei Caduti delle due guerre mondiali e della Resistenza”.

Nella mattinata, che ha riservato molte emozioni, i protagonisti sono stati gli studenti con i loro racconti, le proiezioni dei lavori di ricerca svolti e con intermezzi musicali. “Questo è un progetto che si propone di valorizzare e preservare la memoria affinché possa servire da stimolo per riflettere sulle ingiustizie del passato e a vigilare contro qualsiasi forma di discriminazione nel presente e nel futuro. Il progetto è in continua evoluzione ed aperto a tutti coloro che vorranno aderirvi” ha dichiarato a conclusione l'assessore all'arredo urbano



Alcune delle Pietre d'inciampo che ricordano i deportati morti nei lager nazifascisti, oggetto del progetto delle scuole di Imperia

Sono queste alcune delle pietre d'inciampo posizionate davanti all'ultima residenza conosciuta a ricordo dei deportati di Imperia nei lager nazifascisti e mai più ritornati alle loro case e ai loro cari

Ombre fasciste ancora presenti nella politica italiana, giovani e giornalisti chiamati a difendere la democrazia

Lorenzo Tombelli

Il 1° settembre si è svolta la cerimonia in occasione della liberazione del Comune di Sesto Fiorentino, sono intervenuti il Sindaco Lorenzo Falchi, Isabella Becucci dell'ANPI, Lorenzo Tombelli presidente ANED Firenze, Michela Ponzani storica e conduttrice televisiva e Vannino Chiti presidente dell'Istituto Storico toscano della Resistenza. Riportiamo l'intervento di Lorenzo Tombelli.

Siamo qui, come ogni anno, in questa piazza, per ricordare un momento cruciale della nostra storia: la liberazione di Sesto Fiorentino. Un evento che non è solo una pagina del passato, ma una lezione viva per il presente e per il futuro di questa città, del nostro Paese, e dell'umanità intera. Ricordare la Resistenza significa difendere la verità storica e ribadire con forza che la libertà, la democrazia, i diritti umani non sono mai stati e mai saranno concessioni scontate, ma frutti di lotte dure, di sacrifici immani, di coraggio e determinazione. E questo valeva allora come vale oggi. Perché la Resistenza fu anche liberazione dalle carceri del regime, dalle celle in cui erano rinchiusi oppositori politici, sindacalisti, ebrei, o semplici cittadini che avevano osato dissentire. Tuttavia, non

fu fatta solo da uomini armati in montagna, ma anche da donne che rifiutarono di rimanere in silenzio, che non accettarono di essere relegate in casa. Donne che rischiarono la vita ogni giorno come staffette, combattenti, organizzatrici, informatrici. Per tutte, ricordo Teresa Mattei: nel 1938 aveva solo 17 anni, ma idee chiarissime. Quando il suo professore esaltò in classe le leggi razziali, lei lo interruppe e lo contestò apertamente. Per questo fu espulsa da tutte le scuole del Regno. Ma la sua grinta e la sua determinazione la portarono, nel 1946, a sedere tra i banchi nell'Assemblea costituente per il Partito comunista e a contribuire alla scrittura della nostra Costituzione.

Chi ha scritto la Costituzione

Questo, infatti, è il volto della Costituzione: persone espulse, perseguitate, mandate al confino dal fascismo. Non certo chi oggi non riesce a recidere le radici che legano la propria storia politica al Ventennio, al sangue dei morti nei lager o nelle nostre città. La Costituzione è stata scritta da chi ha combattuto il fascismo, non dagli antenati di chi oggi difende le fiamme nei simboli di partito. È stata scritta da chi ha conosciuto l'esilio, la tortura, la

prigione, e non ha mai ceduto. Da chi ha rischiato la vita per liberare l'Italia, non da chi ancora oggi fatica a riconoscere la matrice fascista delle stragi.

Quelle fiamme non illuminano la democrazia: la bruciano. Non raccontano la libertà: la contraddicono.

Oggi più che mai, davanti a un presente che rischia di assomigliare troppo a quel passato, serve uno sguardo nuovo, una coscienza vigile. Mi rivolgo ai giovani, a chi non ha vissuto la guerra, ma sente il peso delle ingiustizie del presente: questa Costituzione è vostra (è nostra!), ma solo se decidiamo di difenderla. La democrazia non si eredita come un bene garantito: dobbiamo sceglierla, ogni giorno, con il coraggio che ebbero quei ragazzi e quelle ragazze del '44. Perché, come allora, ci sono fiamme da spegnere e libertà da salvare.

Dobbiamo alzare la voce

In un tempo come questo, dove il governo sembra ogni giorno più intenzionato a svuotare di significato i valori antifascisti, dove si moltiplicano attacchi alla magistratura, al diritto di manifestare, dove si alimentano divisioni sociali e si reprime il dissenso, dobbiamo alzare la voce. Dobbiamo farlo senza esitazioni: il

decreto sicurezza, ad esempio, varato da questa maggioranza, è un provvedimento liberticida che soffoca le persone, mette in ginocchio i migranti, alimenta un clima di paura e di odio.

E badate bene, la crisi della democrazia che viviamo è reale e profonda. Non possiamo chiudere gli occhi davanti alle derive autoritarie che si stanno consumando sotto i nostri stessi occhi.

La legge non è più una garanzia, come si teorizzava nell'Ottocento. Pensiamo alla giustizia e alla tutela dei diritti umani che non possono più essere date per scontate. Lo diceva già Calamandrei: "nella legge può essere calato l'oro o il bronzo". Perfino la Costituzione, nata dopo vent'anni di dittatura, è un presidio fragile. Non a caso fu istituita la Corte costituzionale, che ha il compito di annullare i provvedimenti legislativi che, benché espressione della volontà popolare, violano i principi fondamentali. E qui, non posso non rivendicare con forza il ruolo cruciale della magistratura, custode della legalità e dei diritti di tutte e tutti: gli attacchi quotidiani che subisce da parte di chi vorrebbe svuotare la democrazia di senso sono un pericolo per tutta la comunità.

Raccontare la realtà com'è

Un appello voglio rivolgerlo ai giornalisti: siete voi, con la vostra responsabilità, a portare luce dove c'è ombra, a raccontare la realtà così com'è, a dare voce a chi viene soffocato. E oggi, nella Striscia di Gaza, si sta compiendo una delle più feroci repressioni anche della libertà di stampa: decine e decine di giornalisti palestinesi sono stati uccisi, colpiti mentre documentavano la guerra, segnale inequivocabile che siamo di fronte a una dittatura, a un genocidio. In tempi di disinformazione e odio, il giornalismo libero resta un presidio insostituibile di democrazia.

Parlare di Resistenza significa parlare anche di attualità. Come del carcere e dei diritti calpestati nelle nostre prigioni: assistiamo a un sistema penitenziario che troppo spesso abbandona le persone e le schiaccia nella disperazione, cancellando

ogni possibilità di reinserimento. Eppure, la civiltà di un Paese si misura proprio da come tratta chi ha sbagliato.

Così come non possiamo chiudere gli occhi davanti a ciò che accade fuori dai nostri confini, dove la violazione dei diritti umani assume proporzioni drammatiche. Non possiamo tacere sulla tragedia internazionale che si consuma in Medio Oriente, in particolare sulla sofferenza del popolo palestinese. Israele ha reagito all'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre nel modo peggiore possibile: non distinguendo tra civili e combattenti, bombardando ospedali, scuole, campi profughi, sterminando chiunque si trovasse per strada.

L'attacco al manifesto di Ventotene

Una condanna che, a parer mio, si estende alla politica di invio delle armi ai paesi in guerra, perché queste scelte significano alimentare il fuoco e le avversità tra i popoli, aggravando ancor di più la sofferenza delle popolazioni civili. Oltretutto, a chi cerca di giustificare questo con l'esempio dei partigiani che ricevevano armi da Paesi terzi nel 1944, rispondo con fermezza: la storia non si ripete come una formula, e inviare armi oggi vuol dire essere complici di un progetto di distruzione, di un genocidio. Bene ha fatto la Germania a iniziare a sospendere l'invio di armi a Israele, questo significa impedire che quelle munizioni continuino a mietere vittime innocenti. In questi mesi abbiamo assistito a parole e gesti che tradiscono la memoria e lo spirito della Resistenza. Ricordo con sgomento l'attacco rivolto dalla presidente Meloni ai Padri fondatori del Manifesto di Ventotene, simbolo stesso dell'Europa unita, della pace, della democrazia. Un attacco senza precedenti che non è solo un'offesa alla storia, ma un segnale inquietante di come certe forze politiche tentino di riscrivere la memoria, di negare il valore della lotta antifascista e di avvicinarsi a posizioni che poco hanno a che vedere con la Costituzione repubblicana. Ma c'è una forza silenziosa e potente che può ancora cambiare il corso del-

la storia: quella dei giovani. In un tempo in cui ci viene spesso chiesto di adattarsi, di accettare il presente così com'è, abbiamo bisogno che le nuove generazioni riscoprano il coraggio di ribellarsi all'ingiustizia, all'apatia, alla menzogna, alla guerra. I giovani non sono solo destinati a ereditare il mondo: possono trasformarlo. Proprio come fecero i partigiani, come fecero le donne e gli uomini che riscrissero il destino dell'Italia dopo il fascismo. Servono persone coraggiose per scegliere, ogni giorno, da che parte stare. Pertanto, care compagne e compagni, la Resistenza è la nostra bussola, quella che

indica la direzione anche nei momenti più bui, quando sembra che i valori di libertà e giustizia stiano venendo meno. La Resistenza è stata una scelta dolorosa, un urlo nel silenzio del terrore. È fondamentale riconoscere le nuove forme di oppressione e combatterle con la stessa determinazione di chi ci ha preceduto. Non possiamo più permetterci di essere spettatori indifferenti mentre chi tenta di riscrivere la storia e negare la verità riaccende ideali oscuri e pericolosi. La Costituzione non è una reliquia da custodire in un museo: è una responsabilità viva, un patto tra generazioni che si rinnova ogni

volta che scegliamo di dire "mai più", perché la libertà non può essere un punto d'arrivo, ma un orizzonte, che si allontana se smettiamo di correre. Non basta ricordare chi ha combattuto per un'Italia libera. Bisogna essere degni di quella lotta, combattere ogni giorno contro il fascismo che cambia volto senza smettere di esistere. E se oggi vediamo riaccendersi quelle fiamme oscure, non lasciamo che consumino il futuro, ma usiamole per forgiare una nuova Resistenza. Perché la storia non è solo ciò che è stato, ma ciò che scegliamo di diventare. Viva la Resistenza. Viva la democrazia che lotta e non si arrende. Buona festa della liberazione Sesto!



Un momento della manifestazione con i Gonfaloni del Comune di Firenze, medaglia d'Oro per la Resistenza, e della Regione Toscana

Discutere del libro di Leonardo Zanchi accompagnati dal violino di Mariela Valota nella casa di montagna di Peppino

Giorgio Oldrini

Parlare con Leonardo Zanchi del suo bel libro “Domani mattina” sul linguaggio del lager, accompagnati dallo straordinario violino di Mariela Valota in una bella serata di agosto, nel grande giardino della casa di Peppino Valota nella sua Roncobello, frazione Baresi, in Alta Val Brembana davanti al monte Menna che sembra ascoltare le note del violino è stato per me un privilegio.

E' successo il 18 agosto per una serata che Mariela e suo marito Osvaldo Milesi hanno organizzato con la consueta passione. La casa che fu di Peppino e che ora è della figlia e del genero, ha davanti un grande cortile verde che si conosce come “La Piana” e che ha una sorta di bersò che fa da palcoscenico. Proprio lì sopra ecco il monte Menna, alto 2.300 metri, di verde, di pini, di roccia, così vicino che sembra di poterlo toccare. Baresi è una delle frazioni del Comune di Roncobello, che, come ha raccontato Peppino in un suo libro, durante la guerra nascose e protesse una famiglia ebrea salvandola dalla sicura deportazione e morte. E in Val Brembana l'opposizione dei partigiani e dei resistenti al nazifascismo fu importante, anche con scontri armati, con molti morti e con la cattura e arresto di antifascisti poi deportati.



Nel giardino della casa dei Valota a Baresi con Leonardo Zanchi e il violino di Mariela

Per cui è stato naturale parlare lì con Leonardo Zanchi, che è di San Pellegrino Terme, una quindicina di chilometri più a valle, della tematica del linguaggio dei nazisti e dei deportati davanti ad un pubblico numeroso e attento, al punto che ben presto ci si è resi conto che le sedie non bastavano e molti hanno dovuto accomodarsi sui muretti laterali o restare in piedi.

Il linguaggio come arma in più per ridurre i prigionieri a cose e per cancellare qualsiasi possibilità di identità e quello, opposto, di chi proprio con le parole cercava lo spazio per difendere la propria dignità e continuare an-

che nel profondo del lager la resistenza. Questo il filo conduttore della ricerca accurata di Zanchi che parla di quei tempi, ma che ha immediatamente una eco in quello che succede oggi in Medio Oriente e in Ucraina. Un libro dunque che, esaminando attentamente e con molti esempi il comportamento di nazisti, di kapò ma anche di deportati è di grande attualità perché parla delle guerre e delle persecuzioni di oggi. Lo hanno capito bene tutti quelli che quella sera di agosto sono venuti ad ascoltare a La Piana le parole di Zanchi e le note di Mariela. Gli applausi finali e i complimenti ne sono stati la testimonianza.

La lezione del sacrificio di Brenno Cavallari memoria come ribellione all'indifferenza

Floriana Maris

Qui di seguito l'intervento di Floriana Maris alla conferenza di inaugurazione della stele in memoria di Brenno Cavallari, martire di Fossoli (Magenta, 7 settembre 2025).

Grazie per questo invito, importante non solo perché siamo qui, oggi, a ricordare, a Magenta, città che ha visto attivo nel mondo della cooperazione e rappresentante delle istituzioni territoriali, Brenno Cavallari, un antifascista, un resistente, un militante del Partito d'Azione, un combattente nel Corpo Volontari della Libertà.

Ma soprattutto perché questo ricordo, la memoria di Cavallari, sia richiamo alle coscienze in un momento storico attraversato da conflitti di morte e di distruzione nel quale, senza più pudori, si tenta di mistificare la storia, di cancellare i valori fondanti della nostra Repubblica.

Sono Floriana Maris, figlia di Gianfranco Maris, deportato a Fossoli, come Brenno Cavallari.

Mio padre non fu, come Cavallari, vittima della strage lì perpetrata, ma, pochi giorni dopo l'eccidio, deportato prima nel campo di raccolta, transito e detenzione di Bolzano e successivamente in quello di concentramento di Mauthausen-Gusen, campo di punizione destinato all'annientamento fisico e psicologico dei prigionieri attraverso il lavoro schiavo.

Mio padre è stato lo storico presidente di ANED e della Fondazione Memoria della Deportazione, che oggi qui rappresento.

La Fondazione Memoria della Deportazione ha dato il suo patrocinio a questa iniziativa ed è grata all'ANPI di Magenta per avergliene fatto richiesta.

La Fondazione fa parte, su scala nazionale, della rete degli istituti storici federati con l'Istituto Storico Nazionale Ferruccio Parri.

È stata costituita nel 1999, dopo un ampio e sofferto confronto. Già nel 1990 (al congresso Nazionale ANED di Prato) si era aperto il dibattito per dare un futuro alla memoria e costituire una fondazione che, quando la voce, la testimonianza dell'ultimo deportato si fosse spenta, ne custodisse e costituisse la memoria storica, perché la storia della deportazione e della Resistenza fossero intelligenza di vita e non soltanto ricordo di morte, perché la Resistenza e la deportazione non fossero solo celebrate, ma fossero conosciute proprio per dare un futuro alla memoria di ciò che sono stati il fascismo ed il nazismo e il nuovo ordine che volevano instaurare in Europa, perché fossero comprese le ragioni sottese a questo progetto di violenza e di morte, di sopraffazione, di negazione dei diritti, della universalità dell'uomo, della sua centralità, perché fossero capiti i processi politici, economici, sociali che consentirono a un'aberrante ideologia di farsi realtà fattuale, perché fosse compreso il contesto in cui questi processi maturarono.

Lucido disegno di sterminio

Non follia, i crimini nazifascisti, ma lucido disegno di sterminio di cui Fossoli, campo in cui fu deportato e ucciso Brenno Cavallari, costituisce uno spaccato di repressione violenta del dissenso politico.

Fossoli, campo non solo di polizia e transito verso altri campi di morte, ma già esso stesso struttura funzionale e funzionante di annientamento, in cui furono assassinati, il 22 giugno '44, Poldo Gasparotto, grande di-

rigente del Partito di Azione, ed il 12 luglio '44, con un colpo alla nuca, 67 prigionieri politici, tra cui Brenno Cavallari, socialista turatiano.

Brenno a soli 17 anni era già segretario provinciale dei Fasci Giovanili Socialisti. Quando ho letto questa annotazione della scheda predisposta da ANPI, sono stata presa da una certa commozione per il parallelismo della figura di Brenno Cavallari con quella di mio padre, che a 17 anni si iscrisse al PCI clandestino, nel 1938.

Le leggi razziali, promulgate dal governo Mussolini, ne furono l'elemento scatenante: un giorno, nel novembre del 1938, al liceo classico Carducci di Milano, di cui mio padre frequentava l'ultimo anno, entrò il professore supplente di latino e greco per congedarsi dai suoi allievi in quanto non degno di insegnare a loro, superiori a lui che apparteneva ad una razza inferiore.

Scelte di vita quella di Brenno e di mio padre di chi ha sete di capire, di chi si ribella alle ingiustizie, alle sopraffazioni, alla violenza, di chi non è indifferente, di chi non si omologa al pensiero dominante.

La sua etica civile

Parlavo del valore della memoria come conoscenza e coscienza di vita. Per questo oggi, qui, il nostro ricordo di Brenno Cavallari non può e non deve essere solo compianto, espressione di dolore, ma memoria della sua etica civile, memoria come cosa viva, memoria come conoscenza, come lezione, memoria come strumento per comprendere il presente ed agire per il futuro, memoria per operare anche noi consapevoli scelte di vita.

Non possiamo trincerarci dietro parole che hanno perso la forza del loro contenuto.

Cosa vuol dire oggi "Mai più" se non acquisiamo consapevolezza di ciò che accade intorno a noi? La memoria oggi ci impone di prendere coscienza dei crimini che si commettono nel mondo e, in questo momento, soprattutto, in Palestina, a Gaza, in Cisgiordania. Non assuefacciamoci al delitto. Dove è la nostra umanità? Come onoriamo la memoria di Brenno Cavallari, del suo sacrificio? Che senso diamo alla stele posata oggi in suo ricordo? Alla sua scelta di libertà, di giustizia, di affermazione e salvaguardia dei diritti di tutti? Impariamo l'indignazione. Non rendiamoci complici dell'abisso morale in cui Netanyahu sta conducendo Israele. Denunciamo e prendiamo posizione contro le atrocità -chiamiamole come si vuole: massacro, genocidio, sterminio, crimine di guerra, ma diamo loro un nome- che il primo ministro di Israele e il suo governo commettono sistematicamente e scientemente a Gaza.

Non rendiamoci artefici di un oltraggio non solo nei confronti di più di 60.000 gazawi uccisi nella striscia di Gaza, di cui almeno 20.000 bambini e altrettante donne, ma nei confronti della stessa shoah e di 6 milioni di ebrei assassinati nei campi di sterminio nazisti. Oggi giustizia e libertà sono incarnati dal martirio del popolo palestinese, dai bambini, dai loro volti scavati, dai loro corpi denutriti, dai loro occhi vuoti, senza più neppure lacrime. Rendiamo concreto il nostro dissenso. È un dovere politico, morale, umano.

Battiamoci per la pace e per il dialogo, per il rispetto delle isti-



La stele per Brenno Cavallari

tuzioni internazionali, per i diritti umani. Costituiamo un ampio movimento che gridi il proprio dissenso e il proprio sdegno, che costringa la collettività e la comunità internazionale ed europea a proteggere i diritti fondamentali dell'uomo e dell'infanzia, sanzionando i responsabili per mettere fine al genocidio. Salutiamo con speranza e ammirazione la partenza e la navigazione della Global Sumud Flottilla. La più grande missione umanitaria mai organizzata dalla società civile internazionale per dire al mondo che la coscienza non può fermarsi all'indifferenza.

Gaza viva, viva Gaza.

In pellegrinaggio a Flossenbürg per ridare nome e identità ai deportati annientati nel lager

Carmen Meloni

In occasione dell'80esima ricorrenza della liberazione del campo di Flossenbürg, nei giorni 26 e 27 aprile 2025 una numerosa delegazione di cittadini italiani, tra cui diversi familiari di ex deportati, ha partecipato alle celebrazioni per ricordare gli oltre 3.000 italiani deportati in quel campo, e tutti coloro che a Flossenbürg hanno sofferto terribili atrocità

Il 26 aprile 2025 si è tenuto a Weiden il ricevimento di Stato con un gran galà offerto dal Memoriale di Flossenbürg a cui hanno partecipato diversi rappresentanti della politica, delle autorità giudiziarie e amministrative, delle Forze Armate statunitensi, 6 ex deportati sopravvissuti e tantissimi familiari tra cui quelli della delegazione italiana. Durante la cena, sul palco sono salite alcune autorità della Baviera che con frasi diverse ma con lo stesso significato hanno affermato a gran voce che l'orrore vissuto 80 anni fa da tantissime persone delle diverse nazioni del mondo non deve accadere mai più e in nessuna forma.

Alla fine del suo discorso, il Ministro Albert Furacher e il direttore del Memoriale Jorg Skriebeleit hanno donato 9 ritratti ai sopravvissuti presenti e ai familiari di coloro che non ci sono più, anticipando la notizia che lo stabile all'interno della cava, che durante la guerra aveva la funzione amministrativa delle SS, diven-



La consigliera comunale di Rho Clelia La Palomenta con la fascia tricolore parla alla cerimonia nella Valle della Morte

terà luogo di mostre permanenti e temporanee. Nelle sue sale, rimaste come 80 anni fa, saranno esposti i ritratti dei prigionieri del campo di concentramento, a testimonianza storica di un passato terribile che non deve più tornare. Tra i familiari, con grande sorpresa e emozione, sul palco è stato chiamato per ritirare il ritratto del padre il lombardo Walter Gibillini, figlio di Venanzio, che più volte è stato con Carmen Meloni nelle scuole di Rho insieme a per portare la sua dolorosa testimonianza.

Il giorno dopo, la domenica del 27 aprile, la consigliera comunale Clelia La Palomenta con la fascia tricolore, delegata dal sindaco Andrea Orlandi, ha rappresentato il Comune di Rho durante la cerimonia ufficiale della commemorazione che si è tenuta nella Valle della Morte del campo di concentramento di Flossenbürg, dove si è spostato

il lungo corteo dei partecipanti. Durante la cerimonia, davanti alla lapide di marmo dedicata ai deportati italiani, la consigliera Clelia La Palomenta con grande emozione ha letto a tutti i presenti, al direttore del Memoriale prof. Jorg Skriebeleit, al console italiano Sergio Maffettone, il lungo messaggio molto toccante scritto dal sindaco Andrea Orlandi. Alla fine della lettera queste testuali parole: "Oggi il nostro dovere è ricordarli tutti. Siamo presenti con voi per dire che non vi abbiamo dimenticato. Non vi dimenticheremo mai"

Le persone a cui è stata tolta l'identità, erano diventate solo numeri a più cifre che ci ricordano ancora oggi quante ne sono passate in quel campo e quante purtroppo non sono tornate a casa. Per ridare loro l'identità negata nel campo la consigliera ne ha ricordati diversi con il loro nome: Americo

Noghera, Generale Guglielmo Barbò di Casalmorano, Mario Sordini, Gianfranco Mariconti, Dante Graziani, Bruno e Ateo Castellani, Pietro Meloni, Venanzio Gibillini e Mario Pani. Accanto alla consigliera era presente, insieme ad altri cittadini rhodensi, Carmen Meloni, rappresentante di ANED Milano, con la quale in questi ultimi anni si sta costruendo un percorso condiviso di Memoria Impegno e Legalità non solo nella città di Rho ma sul territorio Italiano.

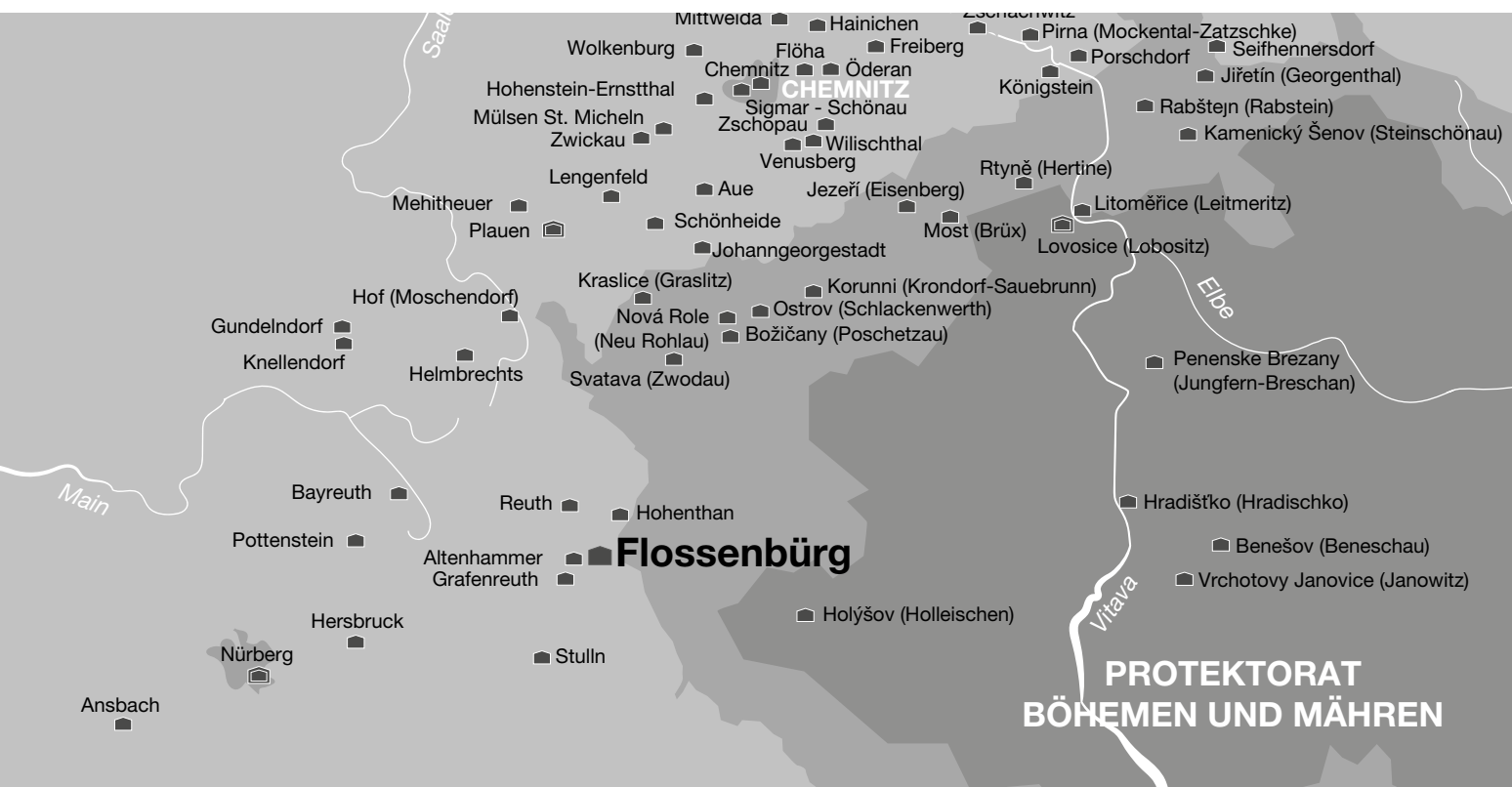
Qui alcune affermazioni importanti fatte da Carmen Meloni, nipote del deportato vicebrigadiere dei carabinieri Pietro Meloni (n.21505) che non è più tornato a casa come tanti altri: "In questo posto di grande bellezza naturale che ci parla di vita, l'orrore ha raggiunto una dimensione inconcepibile: 100.000 uomini, donne e bambini sono stati

deportati a Flossenbürg e nei suoi sottocampi; hanno svolto lavori forzati nelle condizioni più disumane nella cava di marmo; 30.000 persone sono morte a causa della fame, del freddo, delle torture o uccise senza motivo. Erano oppositori politici, ebrei, sinti, rom, omosessuali, testimoni di Geova, resistenti e perseguitati per motivi politici. Oggi il Memoriale di Flossenbürg non è solo un luogo di commemorazione ma anche un luogo per la costruzione della democrazia, legame importantissimo tra passato presente e futuro.

Mai più deve valere ora e sempre. Dobbiamo fare tutto quello che è in nostro potere affinché il bene prevalga sul male. Abbiamo tutti una grande responsabilità: non dimenticare il passato perché la storia non si ripeta".

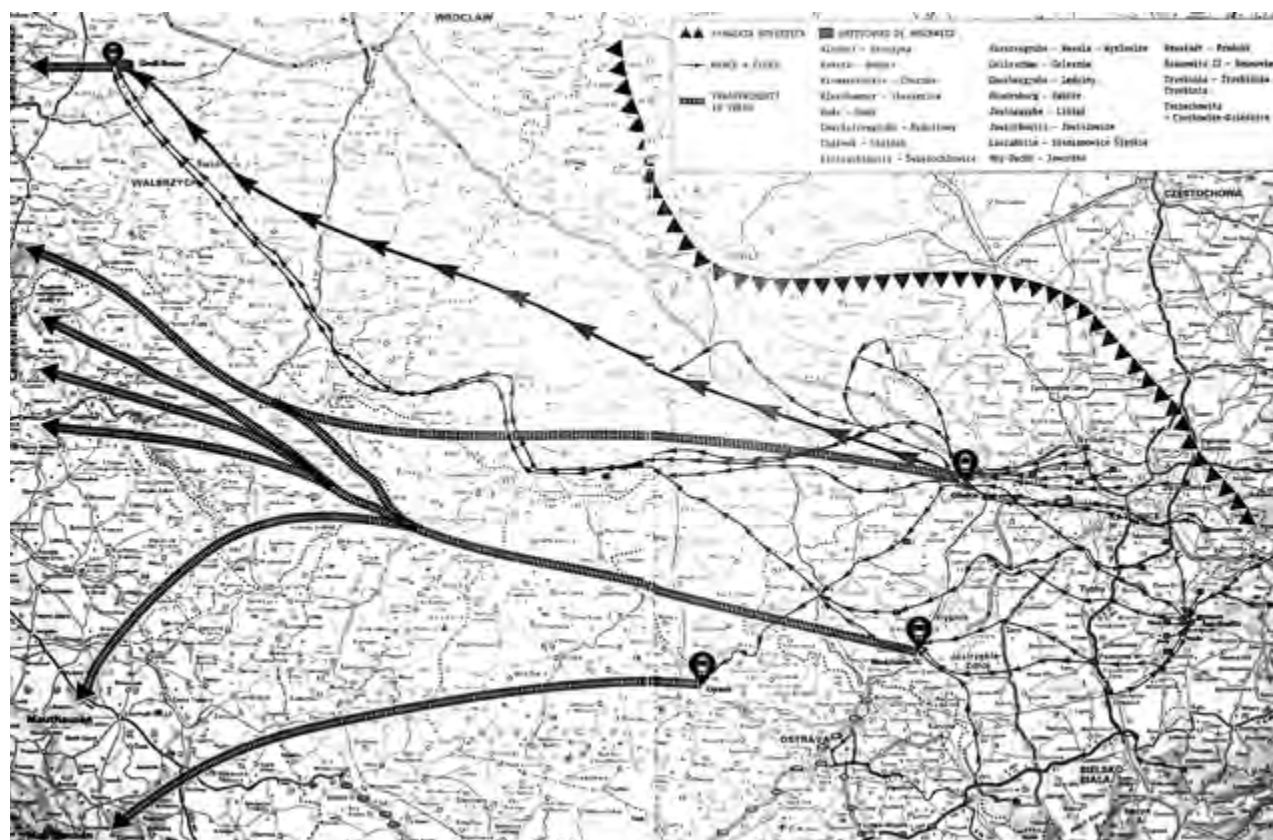
Oltre ai due momenti ufficiali, durante i giorni di permanenza, la delegazione degli italiani ha

potuto visitare il campo di concentramento, il museo e la cava avvalendosi della preziosa guida di Friedrich Peterhans che insieme a sua moglie Petra ogni anno si prodiga nello accompagnamento e per fare da supporto alla guida tedesca che viene messa disposizione dal direttore del Memoriale per la traduzione. Sono stati giorni intensi, lontani dal mondo in cui si assiste a un'inflazione di conflitti armati e di violenza spietata; sembra che la maggior parte delle persone non abbia imparato niente dalla Storia; tanto più è importante commemorare le innumerevoli vittime dei sistemi nazionalisti e Carmen e Clelia come persone impegnate dobbiamo ricordare quei crimini senza precedenti e mantenere viva la memoria con forza e competenza ampliando il raggio d'azione alle generazioni più giovani anche qui nel nostro Paese.



La rete capillare dei trasporti del Reich **per spostare deportati da lager a lager, fino all'ultimo**

Laura Tagliabue



La mappa dei trasporti e degli spostamenti di migliaia di prigionieri da un campo all'altro

Sappiamo quasi tutto dei trasporti partiti dall'Italia. Avevamo materiale sottomano: le nostre sezioni avevano raccolto e conservato in questi ottant'anni documenti, testimonianze dirette e indirette; fin dalla liberazione erano stati pubblicati libri preziosi, che hanno riferito episodi, che hanno menzionato la presenza di persone sul vagone, nel campo, che ne hanno pianto e comunicato la morte, che hanno rivelato la gioia della liberazione e lo spaesamento successivo. Tutto questo è noto e fa parte del-

la nostra grande ricchezza testimoniale e valoriale. Ai superstiti, preziosi testimoni, a tutti coloro che morirono senza poter vedere la fine del Nazismo e a tutti coloro che videro la liberazione di campi e morirono subito dopo, abbiamo dedicato in questi ultimi anni la compilazione di schede che ne descrivessero nei dettagli i percorsi di deportazione. Nella grandissima maggioranza si trattò di trasferimento immediato o di poco rimandato da un campo principale a un campo secondario, ma in qualche caso

gli spostamenti raggiungono la cifra di nove Lager diversi.

Quando mi sono accinta a descrivere e censire nel database nazionale gli elenchi dei trasferimenti tra campo e campo, mi sono trovata di fronte a numerose difficoltà, prima tra tutte quella di trovare nell'immenso archivio digitale di Arolsen, ormai consultabile quasi completamente online, almeno i documenti principali che mi guidassero con certezza nella compilazione: oltre alla *Häftlingskarte* (non sempre reperibile e di solito indicativa

solo degli spostamenti nei campi secondari), utilissimi sono stati la lista d'ingresso (Zugangsliste) e il registro di immatricolazione (Nummernbuch), quest'ultimo il più prezioso di tutti, perché indica il primo sottocampo di destinazione, l'eventuale invio al terribile Sanitätslager, la data dell'eventuale e ahimè frequente decesso. Talvolta con annotazione (falsa o veritiera) del suicidio "durch Erhängen" o "durch Starkstrom". Nel Nummernbuch si trova, non sempre presente nell'Haftlingskarte, anche l'indicazione dell'invio ad altro Lager con relativa data, fattore risolutivo per la ricostruzione dei vari passaggi del percorso deportativo, in aggiunta alle ricerche precedenti. Talvolta, scorrendo le liste, ero indotta da ciò che vedevo

a fermarmi per una riflessione: sull'età, sul percorso precedente, sul destino successivo. Sull'atroce misura della barbarie che sfruttava uomini già debilitati fino a portarli alla morte per sfinitimento. Guardavo le date di nascita e subito dopo quelle di morte. Mi chiedevo quanto potesse resistere il fisico di un uomo pur giovane, deportato a Dachau nel settembre del 1943, passato da almeno tre-quattro Lager attraversando nel gelo l'Europa per giorni e giorni e infine adibito di-

rettamente in Kommando come il Bergkristall di Gusen, o inviato a Ebensee, a Melk, a luoghi in cui la mortalità fu altissima.

Più mi inoltrò in questa area di ricerca, quella degli spostamenti individuali e di gruppo da un Lager all'altro, più grande diventò lo stupore per la complessità che l'organizzazione Nazista aveva messo in atto e gestito, grazie anche al minuzioso lavoro di classificazione e di utilizzo dei dati personali contenuti nelle schede Hollerith per la distribuzione della forza lavoro. Ma



La locomotiva a vapore DRB Class 52, la più usata dai nazisti per i trasporti di deportati

grazie anche ad un sistema di comunicazioni ferroviarie estremamente complesso. Prendo ad unico esempio la cartina delle vie di comunicazione su rotaia che permisero l'evacuazione di Auschwitz. Le vie ferroviarie, costruite per deportare nei Lager di tutta Europa milioni di persone, vennero poi utilizzate a partire da gennaio nel caso di Auschwitz come "vie di fuga", dirigendosi verso Ovest dal nodo di Gliwice principalmente verso Buchenwald, dove arrivarono tre

trasporti, ma anche a Gross-Rosen, Sachsenhausen, Natzweiler, Dora Mittelbau. Verso Sud, da Wodzislaw e Opava, le linee si dirigono a Mauthausen, dove arrivarono più di 10.000 persone. Le liste d'ingresso constano di pagine e pagine e pagine che non finiscono mai. Nell'ultima viene citato il numero dei deceduti durante il trasferimento, in una macabra contabilità: tot partiti, tot arrivati.

Ho scorso, nome dopo nome, il percorso di migliaia e migliaia di deportati. I prigionieri di Auschwitz, se non erano stati selezionati all'arrivo o avviati verso altri campi, al momento dell'evacuazione del Lager furono avviati alle marce di avvicinamento ai nodi ferroviari: di molti di loro non si conosce la data e il luogo di morte. Per gli altri, sopravvissuti alle marce forzate, attende-

va un ulteriore lungo viaggio su vagoni scoperti, approvvigionati solo con una coperta e un pezzo di pane nel gelo di gennaio. Il racconto di Pio Bigo ne ha colto appieno la enorme drammaticità.

Ho avuto una percezione chiarissima anche della Babele linguistica, di quanti fossero gli Ungheresi e i Polacchi Jude e Politisch, le due categorie maggiori. E poi Jugoslavi, Greci, Francesi, Olandesi e Italiani in piccoli e grandi gruppi tra una nazional-

tà e l'altra. Su quella pagina cominciava il mio lavoro di compilazione e verifica delle schede, ma prima li immaginavo sperduti, spaesati più di prima, senza sapere dove stavano andando e senza saper chiedere aiuto in una lingua comune.

Ho compreso appieno, infine, pur avendone già conoscenza, che lo sfacelo imminente del Reich portava con sé il tracollo del già fragile equilibrio alimentare e di riparo per quella marea umana che si riversava in campi già affollati, creando una drammatica diminuzione delle risorse. Nello stesso giorno, il 25 gennaio 1945, da Auschwitz a Mauthausen arrivarono 5714 persone. Il 28 gennaio 813 e il giorno successivo altre 1235. Il 30 gennaio altri 2523 e il 2 febbraio ne arrivarono ancora 545. Si riversò improvvisamente in pochi giorni una massa smisurata di persone alle quali non si fece eseguire neppure la quarantena: tutti vennero immediatamente distribuiti nei campi secondari, di solito Gusen, Wels, Ebensee. Molti indirizzati direttamente nel Sanitätslager, in liste che coprono alcune pagine intere.

Infine, nell'ultimo mese, ai primi di aprile, vennero smantellati i campi secondari di Mauthausen: a Hinterbrühl venne abbandonato nell'infermeria chi non era in grado di camminare, abbiamo l'elenco. A Wiener SaurerWerke lo stesso. Troppo buoni gli aguzzini: convinti che gli infermi sarebbero comunque deceduti, risparmiarono la pallottola per sparare alla nuca di quelli che nella marcia di 160 chilometri non riuscirono a superare la fatica e l'esposizione alle intemperie. I deceduti morti Auf den Transport partiti da Wiener Neudorf il 12 aprile 1945 sono meticolosamente elencati con luogo e data di nascita, come usuale nella gestione della burocrazia dei Lager.

Della situazione delle ultime settimane a Mauthausen ci dà un'autorevole testimonianza Hans Maršálek, il prigioniero austriaco che nel Lager, svolgendo il lavoro di magazziniere, riuscì a trafugare un'importante documentazione, che, insieme ai documenti nascosti dal Comitato di Re-

sistenza, costituiscono la fonte più attendibile e completa della storia di quel KZ:

«La situazione nell'aprile 1945 era la seguente: [...] più di 200 morti al giorno nel lager centrale, nell'accampamento e nel Krankenlager, il pericolo dello sterminio, che aleggiava su tutti i detenuti, e al contempo, la speranza di una immediata liberazione. Giunsero numerosissimi trasporti di evacuazione, provenienti da Buchenwald, Dora-Mittelbau, Groß Rosen, Ravensbrück, Flossenbürg e Sachsenhausen. Perciò il lager centrale e i sottocampi di Steyr, Ebensee, Gusen, Gunskirchen e Lenzing vennero sovraffollati. Erano giorni di paura, di angoscia, per il fatto che non si sapeva se le SS del lager sarebbero state in grado di attuare lo sterminio di tutti i detenuti. [...] Le camere a gas e le strutture per il cosiddetto "colpo alla nuca" erano in continua funzione. Dal camino del forno crematorio, che funzionava a combustione di gasolio, si alzavano fiamme altissime»

L'inferno si concludeva così, lo sappiamo. Sappiamo, abbiamo visto le foto dei cadaveri ammucchiati degli ultimi giorni, abbiamo documentato le selezioni eseguite nell'ultima settimana, abbiamo trovato le liste infinite dei morti di Melk, di Gusen, di Ebensee delle ultime settimane. Il Reich crollava, lasciando dietro di sé una conta infinita di morti e di sofferenze, che solo un gigantesco database può contenere, a eterna memoria, vorrei dire per insegnarci quanto siano infami le distruzioni di uomini, di famiglie, di case, di territori, ma è sotto i nostri occhi che il mondo non lo ha ancora imparato. Per questo il nostro impegno di denuncia non si fermerà, lo dobbiamo ai morti di allora e a quelli di oggi, resisteremo finché avremo il fiato, perché abbiamo assunto la responsabilità della memoria.

Storia di Sincero, che scelse di essere un Imi e pagò con due anni di prigionia e soprusi

Guido Lorenzetti

Come ormai è noto, furono più di 600.000 i militari italiani che, rifiutando di servire nella Wehrmacht o nell'esercito della repubblica, fecero una scelta tutta politica e la pagarono con la deportazione e il lavoro schiavo



Il documento del Ministero della Difesa

nelle fabbriche vicine ai campi di prigionia.

Il cadorino Sincero Calligaro, la cui vicenda ricordiamo in questo articolo, è uno dei più di 600.000, tanti furono infatti i militari catturati, in Italia ma soprattutto nei Balcani, che posti di fronte all'alternativa tra continuare la guerra a fianco dei nazisti, oppure finire in un campo di prigionia, fecero la scelta più difficile e rischiosa, quella contro i tedeschi e i fascisti, che si vendicarono subito di loro. Nato nel

gennaio 1922, viene chiamato a far parte degli '8 milioni di baionette' di Mussolini esattamente 20 anni dopo, nel gennaio 1942, quando la guerra dell'Italia è da tempo subalterna a quella della Wehrmacht. Viene inviato in diversi luoghi, dall'Alto Adige, poi in Germania e infine in Jugoslavia, dove viene inserito nel Genio Telesferisti, anche se da un successivo elenco di lavoratori civili (Zivilarbeiter) verrà indicato come 'macellaio' (Fleischer), che era la sua precedente professione. Catturato a Fiume il 14 settembre 1943, rifiuta di arruolarsi nella Wehrmacht (l'esercito della repubblica sociale non era ancora stato costituito), e quindi viene spedito in Germania con un lungo viaggio e diverse tappe: Trieste, Francoforte, Berlino. Infine, il 23 settembre, viene inviato a est, verso il confine con la Polonia, nel campo di Fürstenberg. E' diventato un IMI, Internato Militare Italiano: è prigioniero, e in quanto tale costretto al lavoro in fabbrica, ma non ha i diritti dei prigionieri di guerra: di essere protetti dagli atti di violenza, di non essere privati degli effetti personali, di essere nutriti in modo equivalente ai loro carcerieri eccetera. Niente di tutto questo: l'Internato Militare è diventato anche lui un Stück, un pezzo, come quelli dei KL, dei Konzentrations Lager, quelli delle 'razze' inferiori, ebrei, zingari,



Sincero Calligaro

slavi. Con in più, gli insulti dei sorveglianti e anche, purtroppo, dei prigionieri di altre nazionalità ('Badoglio Truppen, traditori, Macaroni, Scheisse'), per non parlare delle percosse e dei maltrattamenti. Il fascismo aveva fatto la guerra a tutti, e tutti nei lager si vendicavano sugli innocenti soldati italiani.

Lo Stammlager di Fürstenberg, situato vicino al fiume Oder, ospitava appunto prigionieri di varie nazionalità. Gli italiani erano i penultimi arrivati. Dopo di loro sarebbero mandate qui anche

molte donne ebreë, destinate alla fucilazione. Frequenti furono le visite di ufficiali repubblicani che cercavano di convincere i loro connazionali ad entrare nell'esercito di Salò: avrebbero ottenuto un vitto molto migliore e sarebbero stati rimpatriati. Ma i fascisti non ebbero molto successo: gli italiani ne avevano proprio abbastanza di Mussolini e delle sue guerre.

Il nostro giovanissimo soldato (aveva 21 anni, ricordiamolo), viene mandato a lavorare alla Vetreria Brox & Mader, nel paese di Döbern. Come quasi tutte le fabbriche tedesche (ricordiamo EMALIA, la fabbrica di smalti di Oskar Schindler), la vetreria aveva riconvertito la sua produzione: non più innocue bottiglie ma componenti per le V1. Queste Vergeltungswaffen 1, 'armi di rappresaglia', erano le antenate degli attuali missili: ne furono sganciate circa 10000 sull'Inghilterra e il Belgio liberato, a partire dal giugno 1944. Malgrado la maggior parte venisse intercettata dalla difesa antiaerea inglese, molte raggiunsero l'obiettivo uccidendo più di 6000 civili inglesi a ferendone quasi 18000. Poi sarebbero venute le V2, veri e propri missili balistici.

I componenti delle V 1

Calligaro ricordava di aver lavorato sui componenti delle V1 sia nella ex-vetreria Mader, sia, per un certo periodo, a Breslavia, quando già il suo status era passato da Internato Militare a lavoratore civile, in seguito all'accordo tra Mussolini e Hitler, preparato dal plenipotenziario Sauckel e dal commissario per il lavoro dell'ambasciata italiana Enrico Marchiandi. Viene firmato in occasione dell'ultimo incon-

tro tra i due dittatori, il 20 luglio 1944: è questo il giorno del fallito attentato a Hitler da parte di alcuni generali. L'accordo sugli IMI, esaltato dalla propaganda della repubblica sociale come un grande successo, non cambia niente della situazione dei nostri soldati in Germania. Possono uscire dai campi di prigionia, ma non possono lasciare i loro lavori da schiavi e il trattamento da parte dei sorveglianti tedeschi è sempre più brutale, anche perché molti di loro rifiutano di firmare il documento di 'liberazione'. Alla fine i tedeschi, il 4 settembre, decidono che la firma di accettazione non è più necessaria: volenti o nolenti, sono tutti Zivilarbeiter, e di tornare a casa non se ne parla.

Un tentativo di sabotaggio

E così anche Calligaro continua a lavorare per i missili. Anzi, nel marzo 1945 viene trasferito al lager di Mittelbau-Dora. Troviamo il suo nome in un elenco del 12 marzo 1945 di italiani inviati là appunto da Döbern. (Il trasferimento è citato anche nel libro di Ricciotti Lazzero 'Gli schiavi di Hitler'). Secondo Sincero Calligaro, il suo trasferimento sarebbe avvenuto come punizione per un tentativo, non si sa quanto riuscito, di sabotaggio. A Dora, in tunnel sotterranei e in condizioni orribili, hanno lavorato migliaia di schiavi provenienti da tutta Europa, tra cui circa 800 ex IMI. Se li ricordava, il giovane Sincero, i turni pesantissimi nelle gallerie, i maltrattamenti e le percosse dei capi, resi isterici dalla consapevolezza che il loro potere stava per finire. Si costruiscono le V2, i missili che nell'ultimo anno di guerra portano nuovamente morte e distru-

zione nelle città inglesi. Werner von Braun, lo scienziato che li ha progettati, un vero e proprio criminale di guerra, invece di pagare per i suoi delitti, verrà assunto dagli statunitensi, che offrivano condizioni più allettanti rispetto ai pure interessati inglesi e russi. Altro che Norimberga.

Ci resta poco, fortunatamente, Calligaro a Mittelbau: in aprile gli americani si avvicinano e le SS evacuano il lager. I prigionieri vengono sospinti, in treno o a piedi, verso altri lager, probabilmente Bergen Belsen. Fatto sta che finisce nel grande campo di Wietzendorf ormai liberato dagli americani. Da qui, nell'agosto 1945, riesce finalmente a tornare a casa, dopo quasi due anni di prigionia

Morto a 80 anni

Come tanti altri militari, anche Calligaro ha tenuto con sé la maggior parte dei suoi ricordi, e con sé li ha portati quando è morto, a 80 anni, nel 2002.

Solo negli ultimi anni, grazie anche all'ANED e al suo incessante lavoro sulla memoria, il sacrificio dei nostri militari ha cominciato ad essere riconosciuto. Anche a loro, come ai partigiani e ai deportati politici, si deve il ritorno della libertà in Italia. La memoria è uno strumento indispensabile di difesa della nostra democrazia e della nostra Costituzione.

Mussolini e i fascisti hanno sempre parlato con estrema retorica delle Forze Armate e della Patria, ma il Duce ha accettato che 600 mila militari italiani venissero deportati dall'alleato nazista. Senza dimenticare quei militari italiani che sono stati fucilati, come a Cefalonia, dall'alleato Hitler

La forza degli eroi

Ultimo lavoro del fumettista francese David Sala

Chiara Aramini

La forza degli eroi è l'ultimo lavoro del fumettista francese David Sala, edito in Italia da Gallucci Editore nel febbraio 2025 e tradotto da Cinzia Poli. Il libro è un viaggio dai tratti onirici nella storia familiare dell'autore, dall'infanzia nella Francia degli anni Settanta fino al raggiungimento dell'età adulta.

Gli eroi menzionati nel titolo sono i suoi nonni spagnoli scappati in Francia per sfuggire al franchismo: il nonno materno, Antonio Soto de Torrado, sopravvissuto a quattro anni di prigionia a Mauthausen e che sul letto di morte lotta fino alla fine per non andarsene prima del Caudillo, riuscendoci; il nonno paterno, Josep Sala, partigiano, fuggito rocambolescamente da un agguato delle forze naziste e rifugiatosi presso una famiglia di contadini, dove incontra quella che diventerà sua moglie.

Le storie di questi due uomini emergono con naturalezza nel racconto, svelate nel libro attraverso scene di quotidianità familiare. Il lettore scopre così insieme a David, pagina dopo pagina, le sfide e le sofferenze che Joseph e Antonio hanno dovuto affrontare nella loro giovinezza da combattenti. L'opera è un concreto passaggio del testimone dall'autore al pubblico per continuare a tramandare la memoria di ciò che è successo ottanta anni fa.

Nel libro questo passaggio è rappresentato dal ritratto incorniciato di nonno Antonio, dipinto da un prigioniero antifascista tedesco nel campo e rimasto nascosto fino alla liberazione di Mauthausen, quadro presente prima nella casa dell'infanzia di David e poi ritrovato dalla figlia del fumettista nella soffitta della casa di un David ormai adulto.

Ciò che rende unica quest'opera è lo stile personale dell'autore, un modo originale di narrare la storia della Resistenza e della deportazione elogiato dalla stampa italiana: testate come l'Internazionale e la Repubblica hanno dedicato ottime recensioni a questo libro.

In *La forza degli eroi* David Sala mostra tutta la sua maestria negli stili e nei disegni, giocando con colori e tecniche, esprimendo al meglio i sentimenti profondi che vuole trasmettere e trasportando il lettore in una dimensione quasi fiabesca. L'opera è un prezioso e delicato contributo alla letteratura presente sulla Resistenza, che spicca per originalità e incanta il pubblico.



È morto Mario Candotto

Dal lager al sogno di un mondo più giusto

Patrizia del Col

Il 29 luglio è mancato Mario Candotto. Una perdita enorme per ANED. Se n'è andato l'ultimo testimone della deportazione politica che ancora portava attivamente in ogni luogo la voce forte della testimonianza. Soltanto poche settimane prima della scomparsa aveva partecipato alle celebrazioni per la Festa della Liberazione a Genova, con il Presidente Sergio Mattarella, qualche giorno dopo alle celebrazioni per la Liberazione del campo di Dachau e ancora in Slovenia per l'80 anniversario della Primoska, in un turbine di spostamenti da far invidia a molti di noi, resi possibili dall'allegria e profonda dedizione della famiglia.

Ad ogni cerimonia a cui veniva invitato, in ogni luogo dove ci fosse una commemorazione per la deportazione e la Resistenza, e soprattutto dove ci fosse l'occasione di incontrare i giovani, Mario c'era.

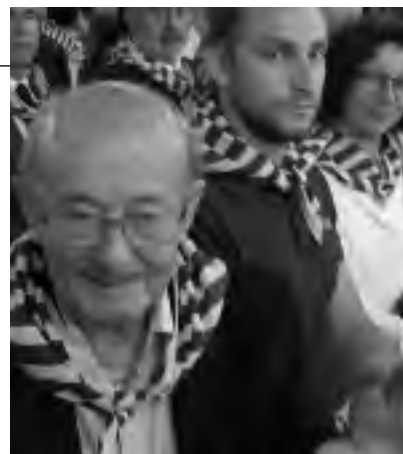
C'era con l'autorevolezza della sua personale esperienza, con la grande empatia di cui era dotato, con l'ironia con la quale sapeva accompagnare ogni incontro. C'era perché sentiva forte l'impegno della testimonianza e della militanza. Non sappiamo dire quante ragazze e ragazzi abbia incontrato in questi anni infaticabili, quante migliaia. Lo abbiamo anche visto fino a pochissimi anni fa, partecipare ai Viaggi della Memoria per accompagnare gli studenti con la verità della propria esperienza, unendo alla grevità della testimonianza, la

leggerezza che viene dalla fiducia nei propri ideali.

Nato a Porpetto in provincia di Udine il 2 giugno 1926, trasferitosi con la famiglia, ancora ragazzino, a Ronchi dei Legionari per lavorare ai cantieri navali di Monfalcone, viene in contatto con l'antifascismo presente tra gli operai dei cantieri. I due fratelli maggiori Massimo e Lorenzo entrambi partigiani, dopo l'8 settembre '43, salgono con la prima brigata partigiana sulle alture del Carso (moriranno poi nella lotta armata entrambi) ma Mario, così giovane, lo rimandano a casa, perché rimanga almeno lui con i genitori e le sorelle.

Il 24 maggio 1944, in seguito alla delazione di un ex-partigiano divenuto collaborazionista dei nazisti, l'intera famiglia di Mario viene arrestata e portata nella piazza di Ronchi dei Legionari dove la retata nazifascista ha radunato una settantina di ronchesi che da qui vengono tradotti alle Carceri del Coroneo a Trieste.

La famiglia Candotto parte da Trieste il 31 maggio, con il medesimo trasporto, ma le donne vengono caricate sui carri in testa al convoglio mentre Mario e il padre Domenico, su uno di quelli in coda, di soli uomini. Mario ricordava spesso che durante il viaggio i loro vagoni erano aperti e che alla sosta ad Udine, con il padre era sceso per andare a cercare la mamma e le sorelle. Convinti che la destinazione sarebbe stata un centro di lavoro,



Mario Candotto

un luogo più sicuro del carcere dove spesso avvenivano delle fucilazioni, non avevano nemmeno preso in considerazione il rischio di tentare la fuga.

Dopo il confine di Tarvisio il convoglio viene suddiviso, gli uomini vengono inviati a Dachau, le donne e i bambini finiscono ad Auschwitz. Mario fa il suo ingresso nel lager il 2 giugno 1944, nel giorno del suo 18° compleanno. In seguito sarà trasferito nei sottocampi di Trostberg e Markirch. Il padre muore a Dachau, la madre Maria Turolo, muore durante la marcia della morte verso Ravensbruck. Le sorelle Ida e Fedes riescono a tornare.

Del ritorno da Dachau Mario ricordava spesso il dolore provato di fronte all'incredulità della gente che ai suoi racconti rispondeva con un "impossibile!" e della rassegnazione delle sorelle che lo esortavano a lasciare stare quei brutti ricordi e ad andare avanti.

Di Mario abbiamo per fortuna, molte interviste, tanti documenti video dove trovare il racconto dettagliato della sua deportazione, di quel periodo oscuro e vio-

lento che ha travolto la sua famiglia e la comunità di Ronchi dei Legionari, che potremo consultare, riascoltare, vedere e rivedere. Quello che ci manca e ci mancherà è la sua presenza, la sua partecipazione, la sua determinazione e soprattutto la sua militanza che ha contraddistinto tutta la sua vita e che lo ha visto impegnato oltre che in ANED, in ANPI, in diverse altre associazioni e in tante battaglie di giustizia, con un impegno civico costante ed una determinazione che gli faceva dire: "Come no se pôl? Se devil".

Ad ANED ha dedicato le sue maggiori energie con la generosa disponibilità ad incontrare studenti e giovani di qualsiasi età, accettando di buon grado anche le nuove sfide della didattica a distanza, ma preferendo sempre il contatto diretto, la

mano da stringere, la battuta da regalare, sobbarcandosi anche spostamenti impegnativi, pur di poterli toccare con la verità della propria esperienza. Componente del Consiglio e dell'Assemblea nazionale, è stato Presidente della Sezione di Ronchi dei Legionari per molti anni, facendosi promotore di scambi e gemellaggi con le Associazioni consorelle della vicina Slovenia e Croazia, dando anche qui un'impronta tangibile dell'impegno per la collaborazione e la pace tra i popoli in cui credeva fermamente.

Il suo impegno civico ha caratterizzato profondamente la sua comunità ed ha avuto un riverbero ben oltre i confini della cittadina, testimoniato dalla grandissima partecipazione ai suoi funerali con la presenza di molti Sindaci a rappresentare gran parte della cittadinanza regionale.

Anche Mario, come tutti i sopravvissuti ai lager nazisti, nel momento della liberazione aveva sognato un mondo migliore, dove tutti potessero essere liberi e in pace, un mondo giusto. Quel sogno Mario non lo ha mai abbandonato, neanche dopo la precoce disillusione dell'esperienza in Jugoslavia, né nei tempi travagliati e violenti che ha attraversato nella sua lunga vita, e nemmeno in questi più recenti che hanno visto riaffacciarsi prepotenti guerre e sopraffazioni che lo toccavano molto. Lo ha tenuto stretto, coltivato e perseguito quel sogno, lavorando quotidianamente concretamente tutta la vita per vedere realizzati i Giuramenti dei deportati.



Mario Candotto con il Presidente Dario Venegoni e con Milena Bracesco, il giorno della consegna all'ANED della Medaglia al Merito Civile

È morta Virginia Manaresi

Imola piange la morte della centenaria partigiana, ex deportata a Bolzano

Angela Marcheselli - Vicepresidente Aned Imola

Aveva da pochi mesi compiuto i 100 anni quando ci ha lasciato. Virginia "Gina" Manaresi se ne è andata il 7 aprile scorso, pianta dagli amici e compagni di Anpi, Aned e Cidra. Partigiana deportata a Bolzano col numero di matricola 8008 per buona parte della sua vita è stata attiva presso le sezioni Anpi e Aned di Imola (di quest'ultima era stata anche presidente per un breve periodo) delle quali era presidente onorario.

Il suo impegno si è svolto soprattutto nelle scuole del Circondario imolese, e non solo, dove ha incontrato migliaia di studenti. Sempre col sorriso sulle labbra e schiva ha raccontato più e più volte la sua storia, di come fosse entrata nel movimento partigiano e di tutti gli incarichi che aveva ricoperto.

Come riporta il Dizionario biografico degli Antifascisti di Bologna e provincia: iscritta al PCI, cresciuta in una famiglia antifascista, tramite Elio Gollini entrò nel movimento resistenziale. Fece parte dei GDD di Imola e fondò la sezione comunale dell'UDI. Insieme con altri curò la pubblicazione di "Vent'anni". Fu addetta sia alla distribuzione della stampa clandestina, sia ai collegamenti con il movimento resistenziale di Castel San Pietro Terme, Ozzano Emilia, Castenaso, Sesto Imolese e Osteriola (Imola). Partecipò anche ad azioni di guerriglia. Staffetta personale di Domenico Rivalta, fu in stretto collegamento con lui fino al 29 novembre

1944, giorno del suo arresto.

Aveva appena compiuto 20 anni quando fu detenuta a causa di una "spiata" di una compagna di scuola. Dopo la cattura fu incarcerata nella rocca di Imola, dove subì estenuanti interrogatori e maltrattamenti. "Ho preso più schiaffi in quei pochi giorni che in tutta la mia vita" ripeteva sempre. Trasferita il 2 dicembre 1944 a San Giovanni in Monte a Bologna, per un errore nella trascrizione del nome fu registrata come maschio. Scoperto l'errore venne poi inviata al campo di concentramento di Bolzano dove arrivò la vigilia di Natale e da dove riuscì a fuggire nell'aprile 1945 unendosi poi ai partigiani della Val di Non, cosa che le valse in seguito il riconoscimento di partigiana.

Rientrò a Imola il 15 maggio 1945.

La lotta partigiana, la deportazione, la libertà

Riportiamo due brevi estratti dal libro di Lisa Laffi "La scelta di una vita. Storia di Gina Manaresi" (La Mandragora editrice, 2021)

"Nonostante le numerose azioni di disturbo portate a termine e la frequente operatività come staffetta, il mio compito più importante consistette però nella battitura e stampa del materiale clandestino da distribuire ai vari nuclei operativi della Resistenza e nei volantini. La macchina da scrivere, specialmente nel



Gina Manaresi

silenzio notturno, faceva tantissimo rumore per cui dovevo assolutamente adottare delle precauzioni anche perché nell'appartamento confinante col nostro, in vicolo Giudei, abitava un certo Tassinari, noto per la sua appartenenza fascista. (...) Quindi per svolgere quell'attività così importante ma rischiosa, stendevo un tappeto per terra e appendevo un panno pesante alla parete nel tentativo di insonorizzare l'ambiente e infine... facevo in modo che un terzo panno coprisse completamente sia me che la macchina da scrivere."

"Il 21 aprile (1945 ndr) dovevo lavorare da mezzogiorno a mezzanotte e alle 20 c'era il cambio della guardia. Una mia compagna, Argentina, mi informò che, proprio a quell'ora, ci sarebbe stata la possibilità di fuggire se mi fossi trovata vicino alla porta e se fossi riuscita ad uscire. Alcuni dipendenti, presenti nella fabbrica in qualità di tecnici specializzati, finito il turno di lavoro, avrebbero lasciato il portone aperto e cercato di intrattenere e distrarre le guardie. Il loro piano era quello di ritardare il cambio per darci la possibilità di scappare. Una volta fuori avremmo potuto contare sull'aiuto dei partigiani della Val di Non che ci avrebbero condotto in luoghi sicuri. (...) Una volta uscita, per un attimo venni presa dalla paura, quando mi trovai in quel buio a me sconosciuto e non sapendo come muovermi mi sorpresi a dire: E adesso? Fortunatamente si materializzò quasi dal nulla un ragazzo che mi cinse le spalle e mi sussurrò: Sono un partigiano. Quelle parole suonarono magiche alle mie orecchie."

Liliana Segre

Gli scheletri nell'armadio della ministra Roccella



La ministra per la Famiglia, natalità e pari opportunità Eugenia Maria Roccella parlando al convegno Ucei lo scorso 13 ottobre ha detto: "Tutte le gite scolastiche ad Auschwitz cosa sono state? Le gite ad Auschwitz servono a dire che l'antisemitismo appartiene solo al fascismo"

Stento a credere che una ministra della Repubblica, dopo avere definito 'gite' i viaggi di istruzione ad Auschwitz, possa avere detto che sono stati incoraggiati per incentivare l'antifascismo. Quale

sarebbe la colpa? Durante la Seconda guerra mondiale, in tutta l'Europa occupata dalle potenze dell'Asse i nazisti, con la collaborazione zelante dei fascisti locali, compresi quelli italiani della Rsi, realizzarono una colossale industria della morte per cancellare dalla faccia della terra ebrei, rom, sinti e altre minoranze. La formazione dei nostri figli e nipoti deve partire dalla conoscenza della storia. La memoria della verità storica fa male solo a chi conserva scheletri negli armadi".

